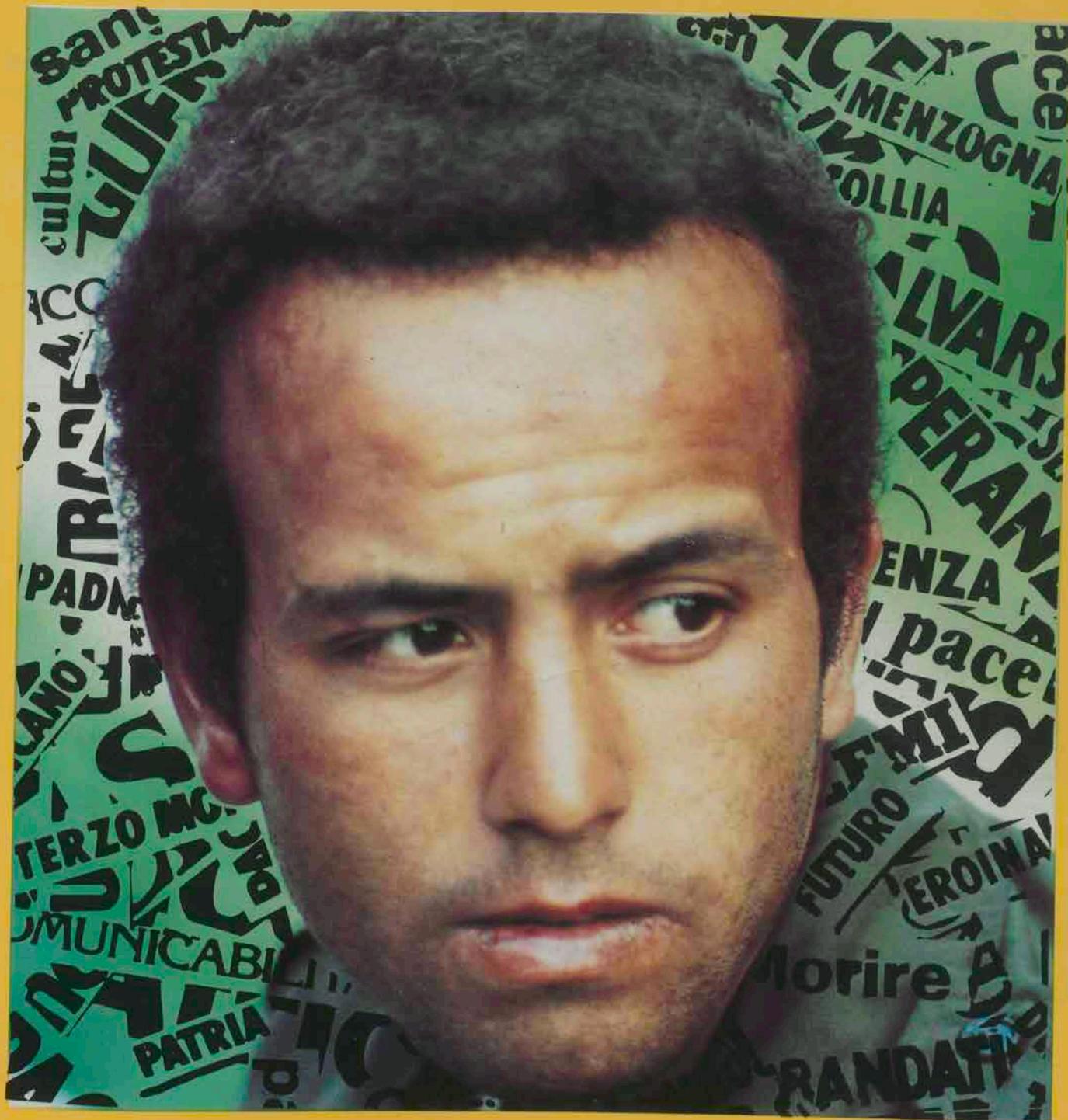


L'EMIGRATO

RIVISTA MENSILE DI CRONACHE, FATTI E PROBLEMI D'EMIGRAZIONE



TAXE PERCUE
TASSA RISCOSSA
UFF. PT. PIACENZA F.

Direzione
Redazione
Amministrazione

Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 21901

Direttore
Bernardo Zonta

Vice Direttore
Gianromano Gnesotto

Comitato di redazione
Sandro Gazzola
Bruno Mioli
Marco Piva
Marino D'Ubaldo

Direttore Responsabile
Umberto Marin

**Hanno collaborato a
questo numero**
Emma Cavallaro
Mario Vabai
Amici ex-Scalabriniani
Elisa Fantoni
Ottaviano Sartori
Gaetano Tumiatì

Abbonamento 1990

Italia	25.000
Sostenitore	35.000
Europa	30.000
Aerea	37.000

Autorizzazione del tribunale
di Piacenza n. 284
del 4 novembre 1977

C.C.P. n. 10119295

Proprietario:

Provincia Italiana della Con-
gregazione dei Missionari di
S. Carlo (Scalabriniani) con
sede in Piacenza, Via Torta 14.

Associato alla
Unione Stampa
Periodica italiana



Questo periodico aderisce alla
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

L'EMIGRATO ITALIANO

N. 2 - FEBBRAIO - MARZO - ANNO LXXXVII

Mensile di cronache, fatti e problemi
d'emigrazione, fondato da
Mons. Scalabrini nel 1903.
A cura dei Missionari Scalabriniani.

SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	3
<i>Marcialonga</i> di Umberto Marin	4
<i>Con quella faccia da straniero</i>	7
<i>Est e Terzo Mondo</i> di Bernardo Zonta	8
<i>Voci sconosciute dal continente donna</i> di Emma Cavallaro	10
<i>Dare la vita in Paraguay</i> di Gianromano Gnesotto	12
<i>Vademecum</i>	16
<i>Il coraggio di andare in alto</i> di Mario Vabai	18
<i>Grazie! Amici</i> degli amici ex-Scalabriniani	19
<i>Un coro per le missioni</i> di Elisa Fantoni	20
<i>Dittatura pedagogica</i> di Ottaviano Sartori	21
<i>Amico africano sei alto come me</i> di Gaetano Tumiatì	26
<i>Decreto Legge n. 416</i>	28
<i>Borse di studio</i>	34

Paura culturale

La Comunità europea non può non tener conto di quanto sta succedendo sulla riva meridionale del Mediterraneo. Anzitutto perchè i quattordici Paesi del Sud e del Sud-Est rappresentano il terzo cliente della Comunità e il suo quarto fornitore (fra l'altro del venti per cento della sua energia). In secondo luogo perchè la Comunità trae da questa riva benefici commerciali pari oggi a 5,4 miliardi di ecu. Infine 5 o 6 milioni di immigrati dai «Paesi poveri» del Mediterraneo rappresentano il manipolo di punta di un movimento migratorio che si farà sempre più intenso per il semplice effetto di «vasi comunicanti» demografici.

Gli uomini non sono dei robot. Quando si mettono in marcia li accompagnano speranze e ambizioni di cui vediamo già gli effetti nelle città e nelle campagne dell'Italia, della Francia e della Germania.

Come dirigere questa massa di uomini e di donne del Sud e del Sud-Est così differenti per lingua, religione e cultura da quelli del Nord? Le risposte sono difficili da dare.

Non è un problema di facile soluzione. Ammesso che esistano i mezzi economici per soddisfare i bisogni della masse migratorie, la «questione culturale» rimane «il nesso del conflitto», per risolvere la quale mancano, oltre ai mezzi, l'informazione e la volontà tanto al Nord che al Sud del Mediterraneo.

Il movimento migratorio dal Sud islamico verso il Nord laico-cristiano diventa «esplosivo», perchè da tutte e due le parti esiste la «paura» che sia intaccata la reciproca identità. L'immigrante è visto come un cavallo di Troia all'interno delle comunità nazionali del Nord e l'assimilazione è vista al Sud come un processo di distruzione dei valori delle società tradizionali da cui l'emigrante proviene. Il rapporto fra le due culture viene complicato da due fattori. Il primo consiste nello sfaldamento del rapporto fra Stato e Nazione per cui il problema migratorio sfugge al controllo dei governi e si trasforma in un rapporto di società in cui i ricchi del Sud si legano sempre più con i ricchi del Nord lasciando i poveri del Sud diventare sempre più poveri. Il secondo è legato al fatto che l'Islam non ha contribuito a sviluppare al Nord la conoscenza della propria cultura e dei propri valori.

In parte ciò è dovuto al basso livello culturale degli immigrati provenienti dal Sud arabo; in parte alla mancanza di istituzioni di insegnamento arabo e di civiltà islamica in Europa; in parte alla rottura che l'Islam ha provocato nella storia della società mediterranea a partire dalla conquista araba nel settimo secolo fino alla conquista coloniale europea del diciannovesimo secolo. Questo trauma islamico non permette ai popoli delle due rive del Mediterraneo di utilizzare il patrimonio comune di storia greco-romana, bizantina, ebraica e cristiana.

Probabilmente la «chiave di soluzione» delle tensioni migratorie risiede nella «comprensione profonda dell'altro». Per qualsiasi piano di integrazione sociale dell'immigrante e dello sviluppo del Sud del Mediterraneo è indispensabile una migliore collaborazione nel campo audiovisivo e nella diffusione di una storia non conflittuale del Mediterraneo.



È partita la nuova sanatoria per gli immigrati. Arriveranno "i nostri eroi" a diventare cittadini a tutti gli effetti?

La Redazione

MARCIALONGA



Sono già oltre 100.000 gli immigrati extracomunitari che hanno presentato domanda di regolarizzazione in base al recente decreto di sanatoria. Ma il compito più grave sarà passare dall'integrazione giuridica a quella sociale.



La legge n. 943 del 30 dicembre 1986, riguardante la regolarizzazione degli immigrati clandestini extracomunitari, non parve a suo tempo aver conseguito un risultato soddisfacente. Infatti, nonostante che i termini fossero stati prorogati per ben quattro volte, in due anni solo 118.000 clandestini avevano regolarizzato la loro posizione. Se ne cercarono subito le ragioni. Qualcuno lamentò la scarsa informazione; qualche altro denunciò le lentezze burocratiche; altri attribuirono l'insuccesso al semplice fatto che molti, proprio per la psicologia del clandestino, temevano di uscire allo scoperto, non si fidavano delle autorità di polizia o quanto meno preferivano un sicuro lavoro nero al rischio della disoccupazione. Infine alcuni, tagliando la testa al toro, pensarono che il modesto risultato stava solo ad indicare che si era esagerato nel calcolare il numero dei clandestini presenti in Italia. (Qualcuno aveva pensato addirittura a 1 milione e 200 mila).

Indubbiamente, per una ragione o l'altra, qualche cosa deve aver ostacolato l'operazione, se è vero che poi, con il successivo decreto-legge n. 416 del 30 dicembre 1989, in appena due settimane già 60.000 clandestini hanno richiesto la regolarizzazione. (8.200 a Roma, 5.500 a Torino, 5.100 a Palermo, 5.000 a Na-

poli, 4.500 a Milano). È stato un vero assalto ai vari uffici della Questura, con lunghe code e contestazioni di ogni genere. Forse si può dire che la legge n. 943 ha preparato il terreno per il più liberale decreto-legge n. 416. Ora staremo a vedere se in 120 giorni vi sarà un numero apprezzabile di regolarizzazioni.

Comunque va detto che questa sanatoria, per quanto generalizzata, rappresenta solo il primo passo in quel lungo e difficile processo d'integrazione cui devono mirare tanto gli immigrati interessati quanto la società che li accoglie. Infatti non si tratta solo di «approdare» ma anche di «inserirsi»; non solo di «sopravvivere» ma anche di «crescere». Lo stesso Scalabrini, già al suo tempo, faceva notare come si facesse un gran parlare più degli EMIGRANTI che degli EMIGRATI. Bisogna in-

somma passare dall'integrazione giuridica a quella sociale e questa comporta un doppio obiettivo: il superamento dell'emarginazione sociale attraverso il pieno e armonico inserimento nella società di accoglienza; e la salvaguardia della propria identità etnica, dei propri valori sociali, religione compresa.

In questo processo uno dei primi compiti sarà quello di promuovere fra gli immigrati quell'associazionismo che (l'emigrazione italiana insegna) è uno dei decisivi e insostituibili fattori di promozione sociale. A questo proposito, è sintomatico quanto si è visto a Milano qualche settimana fa, documentato dalla foto a fianco. Un folto gruppo di immigrati mussulmani, prima di iniziare un corteo dal Duomo a Palazzo Marino per rivendicare il diritto a un alloggio, si prostrarono in preghiera nel bel

mezzo della piazza. Quale sia il ruolo della religione, anche dal punto di vista associativo, lo sanno bene coloro i quali, come gli Scalabriniani, non temono di rivendicare ogni altro diritto umano attraverso una vasta e generosa opera di supplitenza.

Umberto Marin

Piazza Duomo, Milano.

Immigrati mussulmani si prostrano in preghiera prima di dare il via a un corteo dimostrativo. (Nella pagina precedente: Assalto di immigrati clandestini alla Questura di Milano il primo giorno della regolarizzazione).



CON QUELLA FACCIA DA STRANIERO

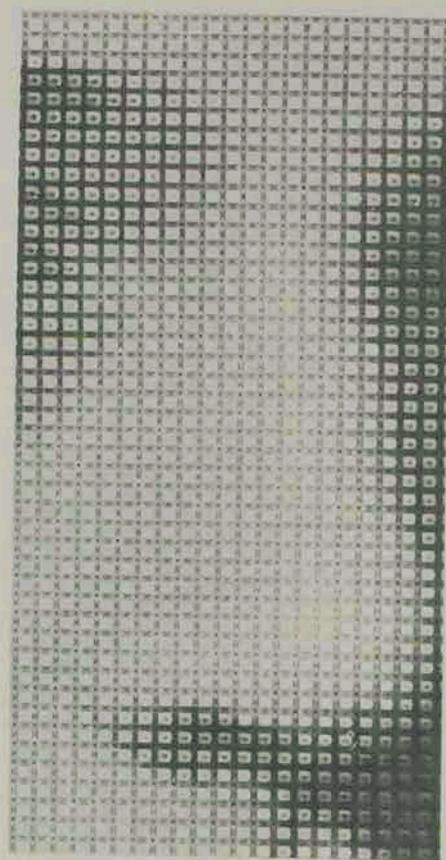
Un'inchiesta svolta a Roma delinea la fisionomia dell'immigrato che viene dal cosiddetto Terzo Mondo.

Spesso colto e iperspecializzato.

Certo lontano dai pregiudizi dominanti.

Il volume «Stranieri a Roma», frutto della collaborazione tra la Caritas e la Siares (Società italiana per le ricerche economiche e socio-psicologiche), in 296 pagine offre un'ampia riflessione sul fenomeno migratorio dai Paesi in via di sviluppo, con particolare riferimento all'area romana, ma non trascurando di illustrare anche quanto accade a Milano e a Napoli.

Secondo il decano del dipartimento di sociologia dell'Università di Roma, Franco Ferrarotti, la cui équipe ha curato questa ricerca sul fenomeno stranieri, l'immigrato tipico è «un uomo marginale, che ha lasciato con uno strappo spesso violento la sua cultura d'origine, ma non ha alcuna assicurazione di essere accettato dalla società alla quale chiede ospitalità». Eppure, contrariamente ai pregiudizi dominanti, la grande maggioranza degli immigrati, anche dei Paesi più poveri, è costituita da persone istruite, talora iperspecializzate: il 22 per cento degli stranieri registrati dispone di un diploma



professionale, il 36 per cento ha concluso le superiori o è laureato. Ma non appena avviene l'impatto con la realtà di un mondo e di una cultura diversi, al danno segue anche la beffa: molti sono i casi in cui l'immigrato viene derubato di tutto.

In «Stranieri a Roma» viene affrontato, naturalmente, il problema della tendenza alla costituzione, almeno nelle

aree metropolitane, di una società multirazziale. E si propongono misure concrete. Ecco: 1) attuare integralmente la legge 943/86; 2) cercare di contenere gli ulteriori arrivi, evitando flussi dirompenti; 3) favorire l'integrazione sociale dei gruppi che sembrano destinati a stabilirsi in Italia; 4) tutelare l'identità culturale degli immigrati, valutandola anche come fattore d'arricchimento e di rinnovamento della società italiana; 5) promuovere iniziative in favore dei figli degli immigrati, che soprattutto a livello scolastico incontrano gravi difficoltà d'inserimento; 6) promuovere uno sviluppo economico reale nei Paesi di provenienza.

«A questo punto - dice Ferrarotti - il volontariato non può supplire alle carenze del ministero dell'Interno». Mentre don Luigi Di Liegro, direttore della Caritas romana, sottolinea come «lo Stato d'oggi sembra più nazionale che di diritto. È giunto il momento di assicurare condizioni di vita dignitose a tutti i cittadini, non solo agli italiani in senso stretto».

EST E TERZO MONDO

Guerra tra immigrati poveri?

“Non sarà magari che un domani ci troveremo pure con il problema dei «vu' cum-prà d'Oltrecortina?» si chiese la gente questa estate, sommando al singolare caso dei sovietici ambulanti, quello degli slavi e dei lavavetri polacchi fermi ai semafori di Roma.

Il domani vaticinato è arrivato in appena tre mesi, con l'autunno bollente dell'Est, e con la scoperta dell'ondata migratoria già in moto da lì.

Solo i tedeschi, per il momento, si sono resi conto dal vivo di quanto potrà pesare questa fuga verso l'occidente. Il fenomeno tuttavia dilagherà nell'intera Europa, sollevando prevedibili controversie e polemiche, nodi giuridici e legislativi e imponendo una svolta precisa nelle politiche sull'immigrazione. Non siamo ancora riusciti a darci una strategia comunitaria sulla questione degli stranieri regolarizzati provenienti dal Sud del pianeta e già ci troviamo incalzati dalla prospettiva di essere «invasi» dai fratelli europei orientali.

Il presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera, Silvano Labriola, presente al Convegno scientifico organizzato dalla Fondazione Agnelli, a Torino, ha dichiarato che «è un problema obiettivamente enorme, che ci coglie tutti impreparati». È comprensibile, visto che, sono parole sue, «dobbiamo mettere ancora ordine in casa no-



stra», e visto che «a Strasburgo ogni iniziativa politica in materia è apparsa finora labile e incerta».

In concreto, che cosa succederà il 31 dicembre 1992? Quali differenze di trattamento divideranno gli europei della Cee dagli otto milioni di extracomunitari ufficiali residenti? Che conseguenze potrà avere la variabile degli europei dell'Est che premono per entrare?

L'amministratore della Commissione esecutiva Cee, il prof. Giuseppe Callovi, ha ricordato che un pacchetto di norme per i lavoratori dipendenti e autonomi, cittadini degli Stati membri, è già pronto. Invece per gli extracomunitari, siamo alla *tabula rasa* quanto ad iniziativa politica. Un esempio. «Quando cadranno

le frontiere interne, bisognerà che siano fissati dei regolamenti e dei protocolli unitari per filtrare in modo uguale a Napoli, come a Marsiglia o Anversa, chi si presenterà alle frontiere esterne» ha spiegato il prof. Callovi. All'Italia è stato rimproverato più volte dai partner «l'umanitarismo parolaio» e gli ingressi troppo facili, ma senza assumersi la responsabilità sul loro inserimento per ondate terzomondiali che risalgono lungo l'Europa. Ancora, secondo Callovi, «è quanto mai urgente dare vita a nuovi accordi internazionali che affrontino la situazione. In particolare la caduta delle frontiere interne alla Cee prevista per la fine del '92 pone ai Dodici il problema di armonizzare il comportamento da tenere alle frontiere

esterne della Comunità. Un appuntamento importante è a Strasburgo nel prossimo mese di giugno, quando il Parlamento europeo, dopo aver messo a confronto le politiche nazionali sull'immigrazione, cercherà di individuare un'azione concertata.»

nello stesso tempo lasciano capire che questi «nuovi esuli» d'ora in avanti potranno vantare di essere stati perseguitati più dalla fame che dalla privazione di libertà. Così saranno sullo stesso piano degli altri «terzomondiali» in cammino dall'Africa e dall'A-

sia. Nella «vecchia Europa» rimane il rischio della guerra tra i poveri. È un'altra scommessa che attende l'Europa del '92.

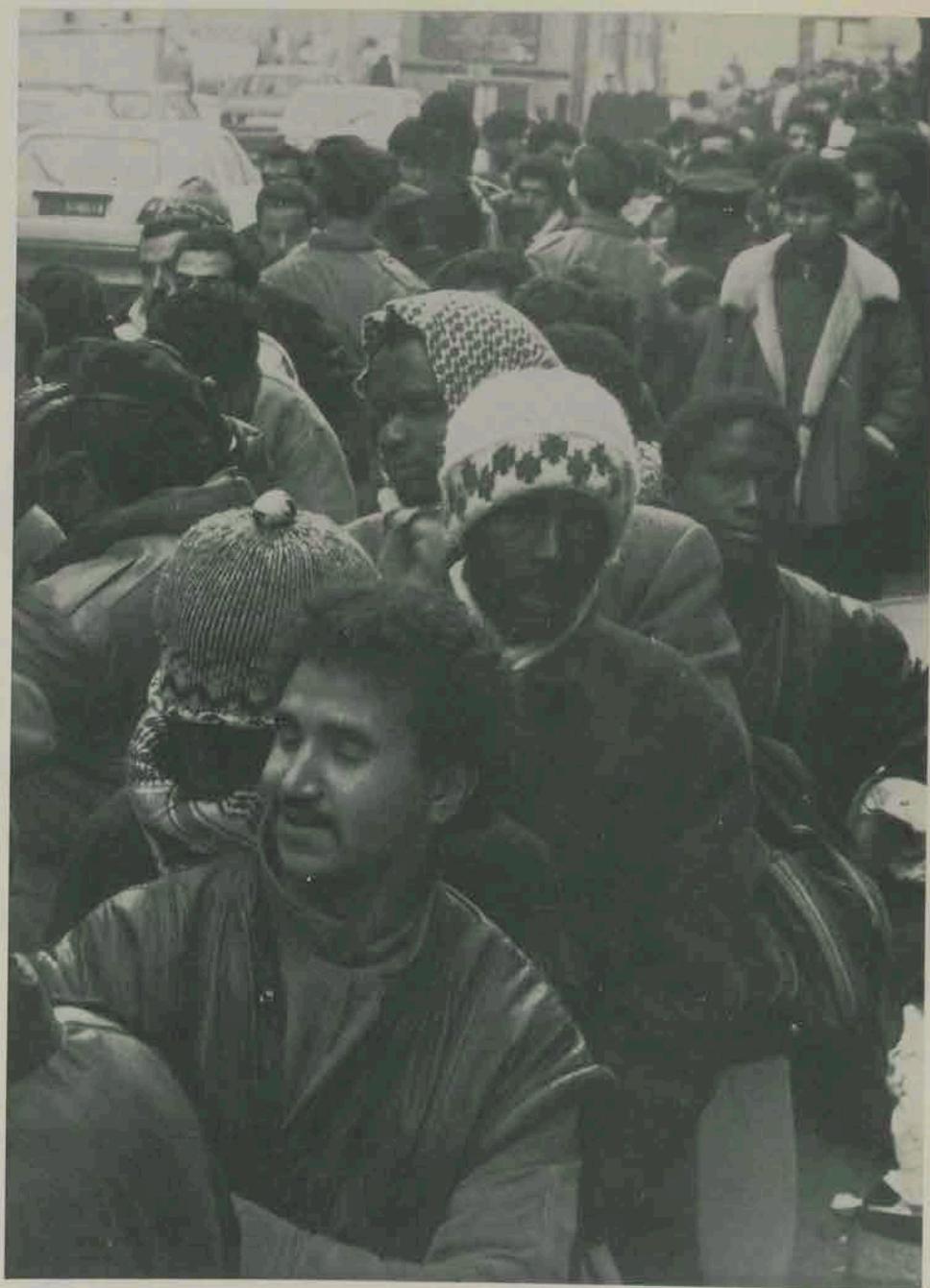
Bernardo Zonta



Che ne pensa l'opinione pubblica? Un'inchiesta presso i cittadini dei dodici Stati membri ha svelato che solo uno su cinque preferirebbe decisioni separate Paese per Paese, riguardo gli immigrati, mentre invece uno su tre auspica una legislazione Cee. Sostanzialmente gli intervistati auspicano un miglioramento della situazione degli immigrati e contano sulle istituzioni comunitarie per questo scopo.

Non si sa però come risponderebbero gli stessi intervistati, dopo che è cominciato l'esodo dei rifugiati politici dall'Est.

I cambiamenti e le rivoluzioni degli ultimi mesi impongono anzitutto un aggiornamento della Convenzione di Ginevra sul diritto d'asilo, e



Nelle due foto: calca di immigrati davanti alla Questura. Specialmente dopo i fatti dell'Est, gli europei d'Oltrecortina premono per entrare in Italia. Un problema, questo, che ci trova impreparati e che avrà forti conseguenze sugli aiuti da destinare agli immigrati del Terzo Mondo.

“Verrà un giorno», mi disse una sera, guardando uno splendido tramonto africano, una mia cara amica camerunense, «in cui impareremo a scrivere, e allora smentiremo tante delle cose che avete scritto su di noi». Eravamo in Togo nel 1986, alla fine di un seminario internazionale riunito a riflettere sul tema del Sinodo mondiale dei vescovi «Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Ecumenico Vaticano II». Bernadette ha studiato in Europa, parla perfettamente più lingue, è sposata con un europeo, vive in Africa e giustamente si sente figlia del suo popolo e rivendica il diritto ad interpretarsi e rappresentarsi.



VOCI SCONOSCIUTE DAL CONTINENTE DONNA

Sarebbe un giorno davvero triste quello nel quale dovessimo fare a meno della grande saggezza africana.

«Per noi», diceva Bernadette, «la letteratura orale fa parte integrante della vita, perlomeno di quella che si ha nei settori che sono stati più o meno risparmiati dal saccheggio della colonizzazione, ed è qualcosa di estremamente importante e significativo nella nostra vita culturale».

Troppe volte noi europei abbiamo fatto e facciamo indebite operazioni di appropriazione, magari con le migliori buone intenzioni, ci appropriamo dell'identità di tanti nostri fratelli e sorelle, della loro esperienza, dei loro

desideri ed attese e, purificandoli di quello che non ci piace o che ci pare scomodo, e passandoli ad un «sano» filtro europeo e occidentale, li raccontiamo ad altri scrivendo meravigliosi articoli o anche saggi e libri, che forse nessuno smentirà mai, ma che certamente rappresentano clamorosi falsi.

La conversazione con Bernadette prese lo spunto da un lavoro di gruppo sulla famiglia che io avevo moderato ed

un altro europeo aveva riassunto. Al gruppo partecipavano varie nazionalità e continenti, ma la sintesi era tipicamente europea, e per essere onesta, assai «cerebrale» e di parte. Ricordo ancora lo sgomento che mi prese a sentirla leggere, lo sgomento che si prova quando ci si trova di fronte a qualcosa di perfetto, che però non è quello che si attendeva e nel quale non si sa come mettere le mani perchè è davvero troppo perfetto.

*Nelle foto: donne africane.
(Iniziamo con questo articolo una serie di contributi sul tema: donne in emigrazione. Si darà spazio a problematiche e denunce, ma si parlerà anche di alcune grandi figure di donne che hanno dato le loro forze e la loro intelligenza lungo i percorsi dell'emigrazione).*

Il segretario era un autorevole professore universitario, e dalle occhiate che i presenti si scambiavano capii che difficilmente qualcuno avrebbe osato criticare il lavoro fatto. Lo feci io, ed il mio intervento diede fuoco alla miccia. Lo sgomento passò allora sul volto del sicuro professore, non capiva, non voleva capire, e nella sua «certezza» si rifiutò di apportare correzioni alla sintesi; ce la lasciò perchè rivedessimo noi. Forse quella che fu letta all'assemblea era una sintesi meno letteraria, ma certamente più veritiera.

Una volta di più sperimentai come il potere ed il sapere insieme all'avere possono essere usati come strumenti di oppressione. «Quando impareremo a scrivere ...», diceva Bernadette. Dialetti e lingue di comunicazione tra Paesi ed etnie diverse in Africa sono il francese e l'inglese. È chiaro perchè sia privilegiata la tradizione orale; si narra, si tramanda, ed ora, dato che sempre più spesso i giovani si allontanano per studi o per lavoro, il rischio è che si perda anche una gran parte della tradizione orale. Sarebbe un giorno davvero triste quello nel quale dovessimo fare a meno della grande saggezza africana. Dobbiamo imparare a riconoscerla, ascoltarla, rispettarla, valorizzarla senza tradirla.



Alla fine del seminario, Bernadette ed un'altra amica del Senegal, ringraziandomi, mi dissero: «Devi avere avuto degli antenati del nostro continente». In Africa è un grande complimento, ma forse vuole solo dire che siamo davvero fratelli e che riconoscendoci tali si può e ci si deve rispettare ed amare.

In questo spirito vogliamo festeggiare la Giornata della donna con le nostre sorelle dei Paesi in via di sviluppo, che testimoniano ogni giorno la fatica e la speranza di un nuovo mondo, dove «regnino la giustizia e la pace».

Emma Cavallaro

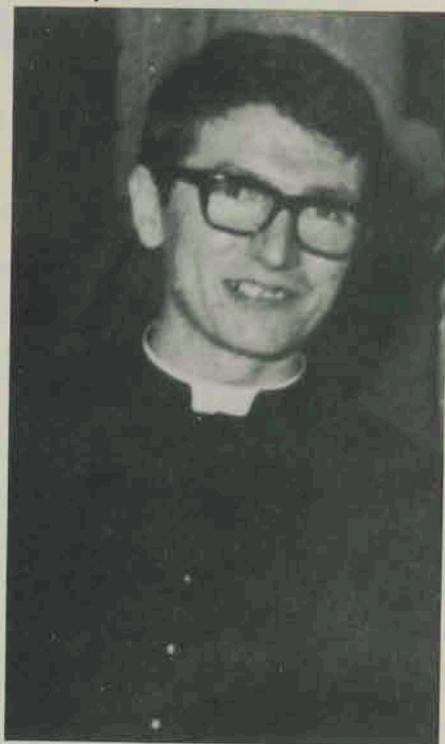
Ricordando Padre Luigi Valtulini,
morto in terra di missione.

DARE LA VITA IN PARAGUAY

“Gesù, cosa vuoi da me?!...»; le ultime parole della sua giovane vita, Padre Luigi le ha spese con questa invocazione. Steso su un lettino dell'ospedale di Paloma, in Paraguay, è morto alle 14,45, la stessa ora che batteva nello scenario doloroso del Calvario. Era il 29 settembre 1989; un venerdì: lo stesso giorno doloroso del Calvario.

Coincidenze, certo, ma che si fanno strada con forza quando sono l'epilogo di una vita che si era legata profondamente a Gesù Cristo con la consacrazione religiosa. E se si vuole continuare ancora in questa pur fragile lettura di segni, ce ne sono altri: un'ora di agonia durante il trasporto su strade piene di buche e verso un ospedale dove mancava il medico; il suo povero corpo avvolto in un lenzuolo, perchè non c'era possibilità di reperire una bara, come quello di Cristo avvolto nel sudario.

Padre Luigi Valtulini
in una foto del giorno della sua
ordinazione sacerdotale.



Quel giorno Padre Luigi Valtulini si era messo in viaggio di buon'ora per celebrare la Santa Messa in una delle chiese dove svolgeva il suo ministero: la cappella di São Miguel. Da lì stava dirigendosi verso un'altra chiesa quando il suo Volkswagen si è scontrato con un camion che proveniva in senso opposto.

Quella di macinare chilometri sulle strade battute e sconnesse del Paraguay era una componente della sua vita di missionario: cosa necessaria per raggiungere i paesi lontani che altrimenti sarebbero rimasti senza sacerdote. Conosceva bene la lettera che un giorno un emigrato mandò a Scalabrini. «Monsignore, ci mandi un prete, perchè qui si vive e si muore come bestie!». E allora la fatica per lui era un lusso che non si poteva permettere se c'era un paese dove aspettavano il missionario per i sacramenti, per una parola buona, per organizzare gruppi di cristiani impegnati. In una lettera che lui manda ai suoi familiari scrive: «La macchina Pampa, che ho comprato con le vostre offerte, posso dire che è la mia casa. Devo affrontare 100 chilometri di strada su terra battuta, per cui quando piove si nuota nel fango e quando c'è il sole si mangia polvere. Se dovessi scegliere fra le due cose, preferirei mangiare polvere, piuttosto che andare a procurarmi dei buoi per tirare su la macchina o aspettare che la strada si asciughi per poter viaggiare».

È stata quella terra rossa che, alzata, forma una spessa cortina nebbiosa, la causa principale dell'incidente. Dice il catechista Aureliano Mendoza che viaggiava con lui al momento dell'incidente: «Generalmente il padre guidava a 50 km. orari. Per la tanta pol-

vere alzata dal camion che ci precedeva, ha rallentato, mantenendosi a una distanza di circa 70 metri. A un certo punto Padre Luigi ha cercato di superarlo, ma, vista la difficoltà, rallentò nuovamente mantenendo la precedente distanza e tenendo ben la de-

Paraguay. Padre Luigi Valtulini posa a fianco di una signora di origine indiana. Sullo sfondo una casa tipica della gente paraguayana.



stra. È stato allora che un camion, perduto tra la polvere, ha invaso la nostra corsia. L'impatto fu inevitabile. Il camion finì in mezzo alla strada e il maggiolino, ancora acceso, fu scaraventato sul lato destro. Con molta fatica riuscii a lasciare la macchina e cercai di aiutare il Padre».

I falsi testimoni assoldati dalla ditta proprietaria del camion chiaramente danno un'altra versione dei fatti e ostacolano quanto più possibile il processo in atto. Un giudice, il Dr. Antonio Vidai Pires, contattato dal Padre Provinciale Armando De Costa, si

sta impegnando per fare chiara luce. Ha già sconfessato alcuni di questi testimoni.

Il camion e l'auto, inoltre, sono stati rimossi dal luogo dell'incidente senza la perizia e l'inchiesta delle competenti autorità. Per non parlare della polizia di Encrezo Guarany, il paese più vicino al luogo dell'incidente, anche quella «comprata» dai proprietari del camion.

Si fa presto a pensare che se lo stesso fatto fosse successo in qualsiasi parte della nostra Europa le cose sarebbero andate diversamente e probabilmente Padre Luigi si sarebbe



Padre Luigi Valtulini durante la celebrazione della Santa Messa.

anche salvato. Invece l'emorragia interna, denunciata dal sangue che gli usciva dalla bocca, l'ha avuta vinta lungo il tragitto fatto su una Berlina, con la testa appoggiata sulle ginocchia di Suor Garcete accorsa sul luogo, su una strada sconnessa, piena di buche, per 10 chilometri fino all'ospedale di San Juan di Katueté, dove non c'era il medico, e per altri 20 chilometri verso l'ospedale di Paloma.

Dopo tutto questo, meglio è tener solo in mente l'immagine delle tante comunità, che l'avevano avuto come guida, in preghiera per tutta la notte, saputa la tragica morte.

Padre Luigi Valtulini era in Paraguay da più di dieci anni dopo aver prestato ministero in Brasile. Assieme a Padre Antonio Stella era responsabile di due parrocchie (Corpus Christi e Katueté) estese in un territorio

dal raggio di 120 chilometri. Si capisce perchè Padre Luigi in alcune sue lettere scrive che «si vive sempre in cammino». Un'attività vasta, dunque, e un apostolato instancabile proprio di un giovane sacerdote che qui dà tutte le sue forze. Scrive in un'altra lettera al fratello Battista: «La mia salute è ottima e il lavoro non manca. La settimana passata abbiamo avuto la visita del nostro Vescovo e abbiamo amministrato il sacramento della Cresima a 400 giovani qui nella parrocchia di Corpus Christi. Nella parrocchia di Katueté erano 700 i giovani che hanno ricevuto la Cresima.» E ancora: «Il 23 agosto (1988) ho avuto la visita del Superiore Generale Padre Sisto Caccia, che è rimasto con me un giorno. Tra l'altro abbiamo viaggiato assieme quasi un giorno percorrendo più di 600 chilometri con la mia vecchia macchina Volkswagen ed è rima-

sto molto contento del mio lavoro in questa missione».

Quando nel 1980 gli è morto il padre, Padre Luigi non ha potuto fare ritorno a casa, a Flero (BS), perchè la notizia in Paraguay era giunta in ritardo, ma anche perchè - scrive - era solo nella parrocchia e con tanto lavoro da fare. Ma aggiungeva che trovava grande consolazione perchè la Provvidenza aveva voluto che Padre Beniamino Basso, suo confratello, aveva potuto assistere alla morte del padre e partecipare ai funerali.

L'affetto per la madre, poi, era grande. Lo si sente nelle lettere che le scrive e in una bella pagina in cui lui si autopresenta: «Sono nato ad Adra San Martino (BG), il 20 febbraio 1941. In famiglia ero il nono di undici tra fratelli e sorelle. All'età di cinque anni, mentre tornavo a casa dall'asilo, venivo investito da un'automobile e dopo essere rimasto in coma per otto giorni consecutivi, solo il sacrificio e la fede di mia madre riusciva ad ottenere presso qualche Santo il miracolo per cui sono ancora vivo».

Con la semplicità e la discrezione del missionario, che

Le chiese costruite da Padre Luigi: a pagina 14 la sua prima chiesa. A fianco: la chiesa dedicata allo zio Don Giuseppe. Sotto: l'abbozzo della futura chiesetta della Comunità di Santo Domingo, in costruzione al momento dell'incidente.



vede le grandi necessità della sua gente, sapeva chiedere aiuti finanziari, e questi gli arrivavano con generosità da parenti e amici. Dandosi da fare aveva ideato e costruito chiese per la sua gente e di un'altra stava seguendo la costruzione al momento dell'incidente. Una in particolare gli stava a cuore: quella dedicata allo zio Don Giuseppe Valtulini. Una chiesa di 17 metri di lunghezza e 10 di larghezza costruita con le offerte ricevute in occasione della morte dello zio. Patrono della chiesa: naturalmente San Giuseppe. Conoscendo la stima e l'amicizia che la sua gente del Paraguay gli portava, crediamo sorgerà un'altra chiesa, con San Luigi come protettore.



“**G**esù, cosa vuoi da me?!...» Stessa domanda che crediamo abbia rivolto al Signore nel 1959 quando, partecipando a un corso di esercizi spirituali, aveva sentito la chiamata al sacerdozio. Aveva 18 anni. Il Signore si era fatto sentire, dopo che Luigi aveva fatto il pastore sui colli di San

Fermo e l'agricoltore a Flero, in provincia di Brescia. E a Flero, il 2 settembre 1972, veniva ordinato sacerdote. «Gesù, cosa vuoi da me?!...». Il Signore ha voluto la sua giovane vita, il suo lavoro di apostolo instancabile, la sua semplicità, il suo buon cuore.

Padre Alessandro Ruffinoni, suo compagno e amico, ha

scritto alla famiglia: «Voi perdetevi un figlio e un fratello carissimo; noi perdiamo un grande missionario. Però ho la certezza che questo sangue darà il frutto di nuove vocazioni per l'amata terra paraguayana. Avrei tanta voglia di venire per darvi un abbraccio come se fosse il suo».

Gianromano Gnesotto

VADEMECUM

*Quali sono i passi da fare
assieme agli immigrati?*

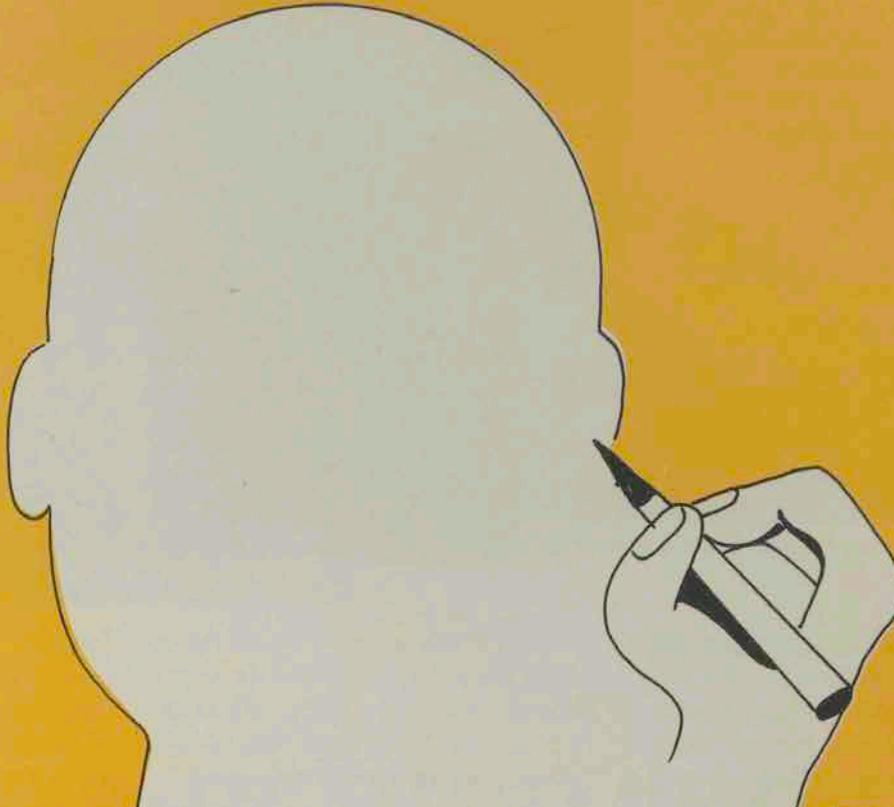
*Ecco tratteggiata una «Carta di solidarietà»
per i terzomondiali.*

L'immigrazione, come particolare evento storico che si sta vivendo è «un appello a un mondo più fraterno e solidale, segno e inizio di una più grande presenza di Dio fra gli uomini».

I conti si devono fare con idee chiare e progetti precisi in previsione della «Casa comune europea» e di una «Chiesa cattolica operante».

Alcune piste di intervento:

1. Un sano realismo: innanzitutto ci vuole immensa pazienza e amore per capire chi è fuori dalla patria e chi può avere comportamenti imprevedibili. Non emigrano soltanto i santi.
2. Non solo diritti, ma anche doveri da parte degli immigrati. Anche chi emigra deve fare un cammino. Occorre stabilire regole minime della casa in cui tutti viviamo.
3. Promuovere iniziative per creare una mentalità di solidarietà e di integrazione, nel solco di una prospettiva ecumenica.
4. Predisporre un impegno educativo specifico negli itinerari formativi per le diverse fasce di età.
5. Una formazione culturale per i piccoli: si incominci a spiegare ai bambini la cultura, le tradizioni religiose e popolari da cui provengono gli immigrati.
6. Provvedere all'informazione e alla promozione culturale degli immigrati per una dinamica globale di educazione-formazione della persona.
7. Concorrere alla soluzione di emergenze collegando progetti a medio e a lungo termine, con un'attenzione particolare alle famiglie e alle categorie più svantaggiate.



Disegnare la vita

Quattro giovani diaconi Scalabriniani, un coro che canta per le missioni, il gruppo ex-allievi Scalabriniani che vuole fare la sua parte: sono realtà vive che tracciano strade diverse sul modo di essere disponibili nel mondo dell'emigrazione.

Bassano del Grappa, chiesa del Seminario Scalabrini.

Da sinistra: P. Roberto Zaupa, P. Antonio Migazzi, Don Leone Orlando, P. Giovanni Meneghetti, Don Giuseppe Ghilardi, Mons. Marco Caliaro, Don Matteo Corradin, Don Mario Vabai, P. Giandomenico Ziliotto.



IL CORAGGIO DI ANDARE IN ALTO

Provate a pensare la vocazione come un cammino che conduce a una vetta: cosa è necessario per affrontarlo?

Ce lo dicono quattro giovani generosi.

Non poteva non cadere in un giorno così significativo e amato da noi Scalabriniani la festa che si è tenuta l'8 dicembre - Festa dell'Immacolata Concezione - nel seminario di Bassano del Grappa con le ordinazioni di quattro nuovi diaconi.

Il seminario di Bassano dopo un periodo d'assestamento, di silenzio quasi ma-

linconico, ha potuto rivivere un momento di solennità.

Matteo Corradin di Mason Vicentino (VI), Giuseppe Ghilardi di Comunovo (BG), Leone Orlando di Peveranza (VA) e Mario Vabai di Montemaderno (BS) hanno ridato con la loro testimonianza nuovi stimoli, nuove speranze ai padri e ai seminaristi presenti.

Come si vede, non tutti gli sforzi di chi opera in campo vocazionale sono vani; la provvidenza ci invita alla pazienza, alla costanza, all'ottimismo; è Dio che chiama. Come dice bene il proverbio: «l'uomo propone e Dio dispone»; qui sta il segreto di una vocazione, di una chiamata.

Anche la chiesa del seminario è stata rispolverata per l'occasione, per essere apprezzata e ammirata dalle numerose persone accorse dai paesi dei neo-diaconi e dai tanti amici giunti dalle diverse regioni d'Italia.

La festa ha potuto dirsi «tutta scalabriniana» grazie anche alla presenza di Mons. Marco Caliaro, vescovo scala-

briniano ora residente nel santuario di Rivergaro (PC).

Quale messaggio possiamo cogliere da questo avvenimento? Provate a pensare la vocazione come un cammino che conduce a una vetta. Cosa è necessario per affrontarlo? Occorre impegno, fatica, fiducia nella riuscita, intelligenza nello scegliere i sentieri meno pericolosi; e tutto questo non è facile, soprattutto cammin facendo. Può succedere di essere tentati a rinunciare all'ascesa o perchè attratti da sentieri alternativi, o perchè le prime difficoltà invitano a una falsa prudenza, o perchè le forze sono giudicate non sufficienti per raggiungere la vetta.

Se, però, non ci si lascia convincere da queste paure egoistiche ed, equipaggiati di tenace volontà, continuiamo il cammino, giunti alla vetta la gioia è tale da dimenticare il cammino fatto, le «cattive»



Bassano del Grappa. Il Seminario visto dal Ponte degli Alpini.

esperienze non sono che un vago ricordo e chi soffre di vertigini può confidare nella Guida più esperta.

Una famosissima canzone degli alpini legata alla città di Bassano, dice: «Sul ponte di

Bassano noi ci darem la mano ...» Che ne dite di darci una mano per fare un'unica «scalata» verso le vette che il Signore, nella vita, ci invita a scalare?

Mario Vabai

GRAZIE! AMICI

Si è ripetuta anche quest'anno l'assegnazione della borsa di studio Zamuner-Bizzotto. Servirà per sostenere uno studente filippino e l'attività in favore degli immigrati.

L' 8 dicembre scorso, alla presenza di S.E. Monsignor Marco Caliaro, in coincidenza con l'ordinazione diaconale di quattro nuovi amici, è stata assegnata per la terza volta l'ormai «nostra» Borsa di Studio Zamuner-Bizzotto. In breve, per chi ancora non la conosce, è nata per iniziativa delle famiglie Zamuner e Bizzotto per

ricordare i loro figli Severino e Gianni, precocemente scomparsi. È gestita dalle famiglie stesse, dai Padri Scalabriniani e da ex-Scalabriniani (o amici scalabriniani).

Quest'anno tale Borsa di Studio è stata attribuita a un giovane filippino che sta portando avanti i suoi studi a Roma, perchè inizi e prosegua con proficuo interesse la spe-

cializzazione in psicologia; equamente è stata attribuita anche al centro di accoglienza per immigrati stranieri che è a Manfredonia ed è diretto dallo scalabriniano Padre Gianni Borin.

Forse quello che facciamo con questa iniziativa è poca cosa di fronte a tante necessità, una goccia quando occorrerebbe un fiume, ma senz'al-

tro è una cosa concreta che dice solidarietà e interessamento.

Vorremmo, inoltre, che questi nostri piccoli gesti non siano fine a se stessi, ma diventino uno stimolo, una ... provocazione, magari per dare avvio a qualche altra ini-

ziativa in favore di chi è più bisognoso.

Per chi è interessato o vuole interessarsi a tali iniziative, sia per la Borsa di Studio che per eventuali altre forme di collaborazione, può rivolgersi a ASSOCIAZIONE EX-ALLIEVI SCALABRINIANI - c/o Se-

miniario Scalabrini - Via Scalabrini, 3 - 36060 Bassano del Grappa (VI)

(c/c n. 15534365)

Grazie e un caloroso saluto a tutti.

*Amici
ex-Scalabriniani*

UN CORO PER LE MISSIONI

Da 23 anni la Chiesa di San Carlo della Casa madre dei Missionari Scalabriniani in Piacenza non ha più, ad animare le messe domenicali e le feste, i suoi numerosi Chierici filosofi e teologi, ma il Coro G.A.M. (Gruppo Appoggio Missionario), creato dalla signorina non vedente Laura Gnata, diplomata in pianoforte ed organo.

Una longevità così resistente in un gruppo spontaneo ha quasi dell'incredibile, se invece non fosse così tutto quasi naturale per un'anima ardente come quella di Laura. Parte della «resistenza» del gruppo va anche attribuita alla felice intuizione iniziale di fare un gruppo di appoggio missionario, e dato che Laura ebbe sempre buoni rapporti con i Chierici scalabriniani, col G.A.M. ha inteso «offrire un contributo di generosità e di solidarietà ai Padri Missionari Scalabriniani, dediti all'assistenza degli emigrati».

Il Coro, che è «la luce dei suoi occhi» nacque quasi per una rivelazione interiore, e poi si sviluppò e conobbe anche una certa rinomanza fuori di città e perfino all'estero. Così si creò quel valore che è un gruppo, quel valore cristia-

no che è un gruppo missionario, ed anche quel valore che consiste nel cantare, come dice il Salmista, al Signore con arte.

andati, nessuno suona più». Leggo in queste parole una richiesta di servizio e dico subito di sì.

Inizio, la domenica dopo,



Il Coro G.A.M.

Ecco come Laura ci narra la nascita del Coro G.A.M.: «Avevo ricevuto tante premure dai Padri Scalabriniani e proprio per merito di quei giovani aspiranti al sacerdozio (P. Rubin Ettore, P. Campiglia, ecc.), che mi prestavano il loro valido aiuto, avevo conseguito il diploma di abilitazione all'insegnamento. Come dimostrare loro la mia profonda riconoscenza? Un giorno mi reco a Messa nella chiesa di San Carlo. I teologi sono appena partiti per altra località (Bassano del Grappa). Fratel Giovanni, il sagrestano, mi dice: «Da quando se ne sono

ad accompagnare la Messa suonando, ma, in capo ad un mese, mi accorgo di quanto l'antifona e le altre parti siano noiose se espresse soltanto con il suono dell'organo. Chiedo lumi e questi puntualmente vengono ... Il permesso del Superiore arriva ... poi arriva anche il locale, ... poi un bel coro tenuto insieme dall'amicizia. Qualche concerto, poi, per raccogliere qualcosa da mandare alle missioni povere dei Padri Scalabriniani.

E così la mia notte si riempie di stelle».

Elisa Fantoni

*Il dibattito istruzione-educazione nella scuola elementare
alla vigilia del Primo Congresso Catechistico Nazionale.*

DITTATURA PEDAGOGICA

La miopia della Sinistra liberale banalizza il momento educativo della scuola; la massoneria soffia sul fuoco; le discriminazioni verso la donna insegnante: pagine di storia illuminanti per l'attuale dibattito sulla religione nelle scuole in Italia.

E anche su questo Scalabrini aveva da insegnare.

Riprendiamo il discorso sul Primo Congresso Catechistico Nazionale per esaminare i presupposti politici e culturali che hanno portato alla soppressione dell'insegnamento religioso nelle elementari con la legge Coppino.

ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE NELLA POLITICA SCOLASTICA DELLA SINISTRA.

Politici, pedagogisti e operatori pastorali concordano pienamente sul concetto astratto di educazione: l'educazione va al cuore e si traduce nella concretezza della vita. Anche il primato del momento educativo è accettato da tutti. C'è pure un'intesa sostanziale sul metodo di insegnamento nelle elementari perchè è comune la convinzione che il discorso educativo è possibile solo se l'istruzione è condotta con il metodo naturale. Qui si incon-



Guido Baccelli

trano le istanze dei positivisti, cui la classe dirigente guarda con simpatia come ai pensatori più avanzati, e il pensiero degli spiritualisti che si richiamano a Rosmini e a Lambruschini.

Emergono invece profonde differenze quando si passa a determinare gli elementi costitutivi dell'educazione. Giorgio Bini nello studio «*Romanzi e realtà di maestri e maestre*» (in *Storia d'Italia*, Einaudi, Annali 4, pp. 1197-1224) vede nel primato assegnato dallo stato po-

stunitario all'educazione, nei confronti dell'istruzione, una «componente dell'ideologia scolastica» di una classe dirigente timorosa che le masse imparino troppo e si servano dell'istruzione per aderire al socialismo o, in ogni caso, a «idee di riscatto sociale». Ricorda che, secondo una circolare ministeriale di Coppino del 1887, l'educazione doveva aiutare il popolo «a rimanere nella condizione sortita dalla natura» anzichè essere un «incentivo ad abbandonarla», programma reso più esplicito da una relazione ministeriale di Baccelli nel 1894 in cui si legge: «istruire il popolo quanto basta, educarlo più che si può». Osserva che queste non sono battute peregrine di qualche membro del governo, ma affermazioni familiari a molti esponenti liberali del nuovo regno (anche a Francesco De Sanctis). Si tratta di un'ideologia che definisce anche il compito del maestro elementare: «stare nel popolo, poco sopra il livello culturale

delle masse, in una scuola che deve ... si educare le masse, ma perchè questa educazione le tenga culturalmente e politicamente depresse». È un giudizio che condividiamo, pur dissociandoci dal taglio marxista del discorso. Ma vorremmo aggiungere che la classe dirigente rivela pure una base culturale di profilo molto modesto, perchè banalizza il momento educativo della scuola permeando perfino l'attività scolastica di quel grigiore che avvolge tanta parte della vita pubblica italiana degli ultimi decenni dell'Ottocento.

Che l'egemonia pedagogica diventi una specie di dittatura è provato dall'imbarazzo con cui si muovono gli insegnanti elementari i quali devono esercitare un autocontrollo non comune se vogliono conservare il magro stipendio ed evitare le conseguenze della tirannia delle amministrazioni comunali che, oltre a gestire le scuole primarie, hanno anche il potere di licenziare. Intendiamo riferirci alle «Conferenze pedagogiche» organizzate annualmente dal ministero nei capoluoghi di provincia per aggiornare il corpo insegnante elementare. Si tenevano per una decina di giorni, verso la metà di settembre, ed erano presiedute da una persona nominata dal ministero stesso.

LE CONFERENZE PEDAGOGICHE DI PIACENZA NEL 1882

Diamo uno sguardo fugace agli *Atti* delle Conferenze tenute a Piacenza dal 10 al 20 settembre del 1882 e «pubblicati a spese del comune» l'anno seguente. Gli incontri si svolgono nel Teatro filodrammatico cittadino; presiede il provveditore agli studi di Parma;

fanno parte dell'ufficio di presidenza anche il responsabile del «Catechista cattolico», il prof. Canonico Carlo Uttini, ma in veste di direttore della locale scuola normale femminile (corrispondente in qualche modo all'attuale Istituto magistrale) e un assessore comunale. Le undici relazioni sono svolte da insegnanti elementari (sette della città e quattro della provincia, per es. di Caorso e Carpaneto) alla presenza di circa 350 colleghi; discutono su undici quesiti posti dal ministero Baccelli.

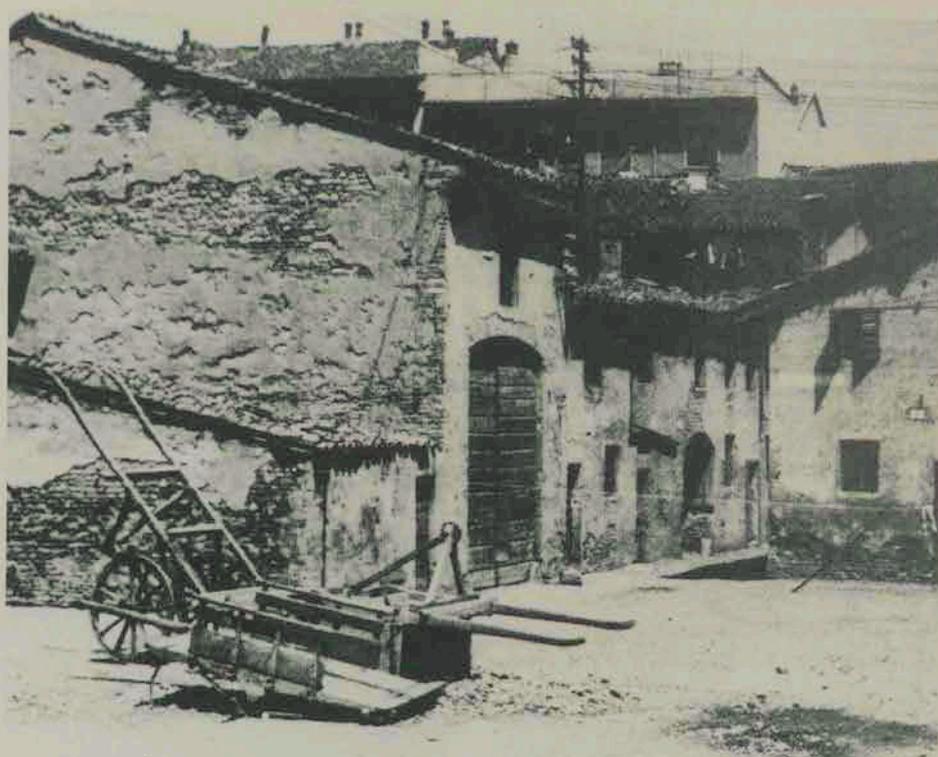
Dal discorso di apertura del presidente si può rilevare che la questione fondamentale da dibattere è il rapporto fra istruzione ed educazione; ma



La facciata liberty del teatro dei filodrammatici. È una chiesa trasformata e soppressa dalle riforme napoleoniche del XIX sec.

nelle relazioni le problematiche educative sono viste in funzione degli interessi della classe dirigente preoccupata di impedire che altre forze presenti nella società italiana, come la chiesa, possano limitare il suo potere servendosi di un insegnamento del catechismo già estromesso dalla scuola.

Leggendo gli *Atti* delle Conferenze si nota con meraviglia che oratori e insegnanti, che partecipano al dibattito, pur cercando di esaltare l'aspetto educativo della scuola inserendolo anche in un discorso morale e religioso, non si rendono conto che la strumentalizzazione politica dell'attività scolastica, di cui forse inconsciamente si fanno portavoce, porta a posizioni che contrastano con i principi più elementari della pedagogia. Nella settima tornata, illustrando un quesito «ministeriale» relativo all'impiego del libro nel corso delle lezioni, il relatore riferisce queste espressioni pronunciate pochi mesi prima dal ministro Baccelli in un incontro con i rappresentanti dell'Associazione nazionale degli insegnanti elementari: «Raccomandate ai maestri d'Italia che insegnino ai loro alunni a votare e a non aver paura della morte»; affermazioni chiarite dallo stesso ministro in risposta ad una interrogazione parlamentare: «È dunque a tutti evidente che nella scuola debba farsi la doppia preparazione del cittadino elettore e del cittadino soldato». Il conferenziere, richiamandosi ad una nuova materia introdotta nella scuola dalla legge Coppino (una specie di educazione civica) al posto del catechismo, spiega che non sarà mai un buon cittadino elettore chi non avrà compreso «la vasta sintesi che racchiude la santa parola **do-vere**».



Ci pare di capire che l'educazione ha lo scopo di preparare i giovani alla riforma elettorale varata nel gennaio precedente; ed è di importanza fondamentale per il governo perchè sarà elettore «educato» chi voterà per la stabilità della classe politica che ha in mano il potere. Ma non è tutto. Nell'ultima conferenza si dibatte il tema se «sia utile e conveniente che le maestre insegnino nelle scuole maschili». La posizione negativa del relatore incontra difficoltà nell'assemblea e ottiene la maggioranza solo per le numerose astensioni (ma ciò è dovuto al fatto che fra i presenti i maestri sono molto pochi). A noi interessano le motivazioni portate dal conferenziere; lasciamo le argomentazioni legate ai condizionamenti di carattere socio-culturale, del tempo («la donna maestra non ha energia sufficiente per mantenere la disciplina nelle scuole maschili; non è capace di formare nei bambini una «volontà virile») e fermiamo l'attenzione sulle

La povertà esterna, visibile conseguenza di un'educazione che voleva mantenere il popolo sottomesso e depresso.

giustificazioni dedotte dalla formula «cittadino-soldato» di Baccelli che l'oratore legge nel quadro delle riforme avviate dalla Sinistra al governo. «La donna è l'essere della timidezza, dell'eleganza, dei fiori, delle grazie, del perdono senza limiti. Educato il fanciullo a tali sentimenti, donde trarremo il soldato intrepido adusato a quella disciplina che conosce la sola ed austera osservanza della legge ...?» In un inciso leggiamo poi le riserve del conferenziere sulla scuola mista che viene definita un «ripiego da togliersi, di fronte alla nuova legge elettorale» che, come sappiamo, limitava il diritto di voto ai maschi. L'ideologia pedagogica della sinistra identificava le finalità della scuola con la preparazione del pubblico amministratore e del militare.

**ISTRUZIONE ED
EDUCAZIONE NEL
PENSIERO DI
MONS. SCALABRINI.**

Ben diversa è la posizione di Mons. Scalabrini. Notiamo anzitutto che egli rifiuta la tesi di Baccelli: «istruire il popolo quanto basta». Trattando del primo Congresso catechistico nazionale abbiamo sottolineato la soddisfazione con cui il vescovo di Piacenza vede la diffusione delle istituzioni scolastiche che ritiene un valido strumento di alfabetizzazione e di sviluppo culturale delle masse. Il suo concetto di educazione, poi, quale emerge dagli scritti, è lontano dallo squalore imposto dalla politica del tempo alla scuola che viene vista in funzione della caserma; per Scalabrini l'accostamento di questi due termini è inaccettabile. Basti ricordare quanto scrive nell'opuscolo «*L'Emigrazione italiana in America*» del 1887, narrando il penoso incontro con un folto gruppo di emigrati alla stazione di Milano: «Non senza lacrime avevano detto addio al paesello natale, a cui li legavano tante dolci memorie, ma senza rimpianto si disponevano ad abbandonare la patria perchè essi non la conoscevano che sotto due forme odiose, la leva e l'esattore». Nella pastorale con cui nel 1884 comunica ai fedeli l'enciclica di Leone XIII contro la massoneria definisce l'educazione come l'attività che forma i piccoli all'amore del vero e del bene; nella pastorale del 1889, alla vigilia della convocazione del congresso catechistico, osserva che ciò non è possibile senza prospettare agli alunni l'esistenza di un fine ultimo e



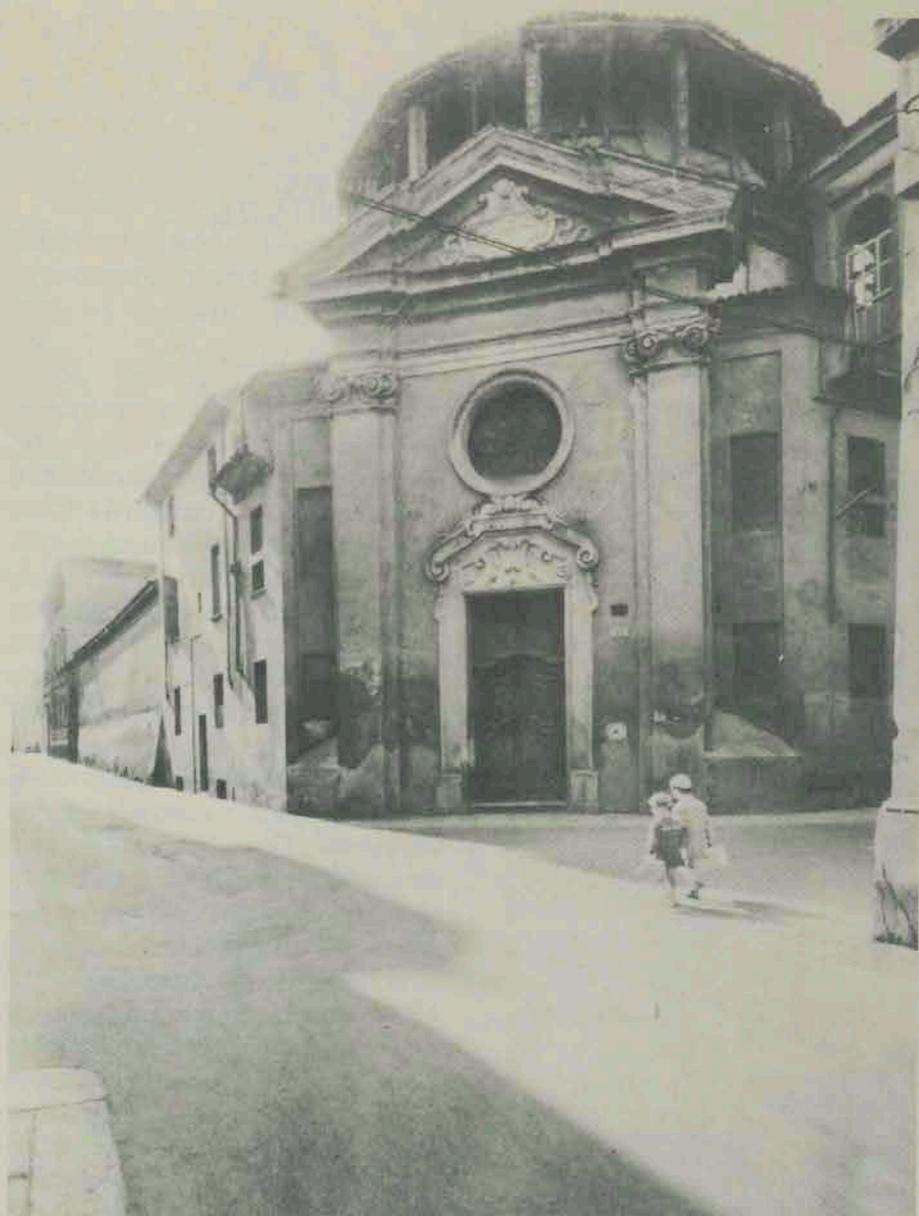
Mons. Giovanni Battista Scalabrini. Risponde con la Lettera Pastorale del 1889 e con la convocazione del congresso catechistico all'accanimento della classe dirigente contro la religione nella scuola.

Nella pagina accanto: foto d'epoca: passaggio di bambini davanti a una chiesa.

di un'autorità trascendente che, infallibilmente, senza ingiustizie, punisce il vizio e premia la virtù; perciò ritiene che educazione e religione siano inseparabili. Vede nel catechismo lo strumento più efficace per l'educazione integrale del bambino perchè presenta in sintesi le verità che guidano l'uomo nelle scelte fondamentali della vita. L'istruzione non basta. E, in tono polemico, Scalabrini ricorda che gli autori di furti, rapine e oscenità che i giornali riferivano in un crescendo continuo, sono persone uscite dalla scuola pubblica, «gente che non manca certo di istruzione, ma che è priva affatto di ciò che importa maggiormente: l'educazione».

È interessante notare che Scalabrini fa entrare nella serie degli atti deplorabili, riportati dai quotidiani, anche gli scioperi perchè li considera una minaccia all'ordine pubblico; in una pastorale del

1890, citando il cardinale Capelatro, scriverà che «l'istruzione catechistica ... soprattutto ordinerà, secondo giustizia e carità, quelle tendenze democratiche dei nostri tempi che con Cristo possono riuscire benefiche e senza Cristo porteranno alla rovina delle nazioni e dei popoli». In fondo il catechismo promuoveva la conservazione dell'ordine anche se questo era inteso dal vescovo di Piacenza in modo profondamente diverso dal liberalismo, soprattutto in campo sociale (basti ricordare il dibattito e le iniziative di Scalabrini a proposito dell'emigrazione e dell'associazionismo operaio cattolico). Per questo non sapeva spiegarsi l'accanimento della classe dirigente contro la religione nella scuola. Si rendeva conto che la questione romana avvelenava i rapporti fra stato e chiesa, ma nel settore scolastico si aspettava una tregua che non avrebbe danneggiato lo



stato dal momento che masse intere di cittadini in molti comuni italiani si muovevano democraticamente per chiedere agli amministratori l'insegnamento catechistico per i loro figli. Almeno poteva sperare che la classe politica non abbandonasse la posizione opportunistica di Gabelli. Questi, in un articolo pubblicato nel numero di giugno 1872 della *Nuova Antologia* (dal titolo «L'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche») scriveva che non era vero, come alcuni sostenevano, che senza il catechismo nella scuola «istruite pure e arriverete al petrolio»; anzi si chie-

deva: «Chi oserà dire che i più furibondi fra i giacobini non siano stati nella loro gioventù educati più dal confessionale che non dalla scuola?».

Ma osservava anche che per il momento l'abolizione dell'insegnamento religioso avrebbe dirottato un numero notevole di alunni verso le scuole «clericali»; notava con amarezza che era necessario quindi tollerare il catechismo nella scuola pubblica in attesa di tempi migliori in cui l'atteggiamento delle famiglie fosse cambiato.

Nel luglio del 1877, quando veniva approvata la legge Coppino, nulla nella società

era cambiato; e neppure nel 1888 quando Gabelli stesso, per incarico del ministero, elaborava l'ordinamento scolastico in cui il catechismo era espunto dalle materie di insegnamento. Proprio per questo Scalabrini nella citata pastorale del 1889, pochi mesi prima della convocazione del congresso catechistico, scriveva ancora: «Fino a qui i moderni riformatori si studiarono di nascondere con sottile astuzia il loro intendimento, finchè si poteva credere che, difendendo le pretese dello stato sull'educazione, essi pensassero più a servire i propri interessi anzichè a nuocere alla chiesa, che i rettori della pubblica cosa si proponessero di foggiare ai loro sistemi, che mancano di passato, le generazioni dell'avvenire, quando riservavano a se soli il diritto di educarle. Ma oggi la maschera è caduta ... Non più per formare, come essi dicono, le nazioni forti e grandi, ma per strappare la fede dalle anime più tenere». E Scalabrini vedeva in ciò una manovra della massoneria intesa a scristianizzare la società italiana.

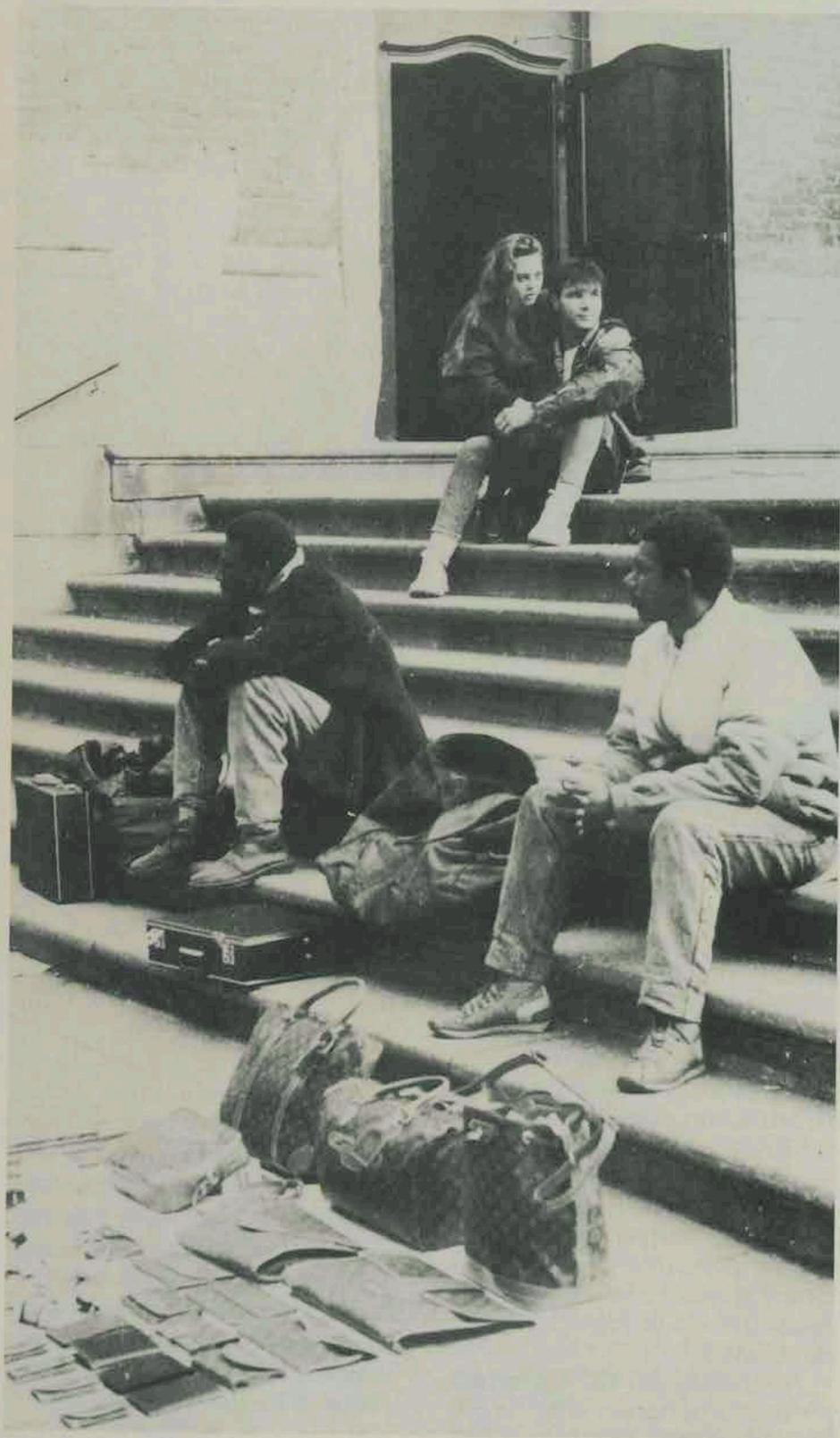
Per noi si tratta anche di una politica che fa poco onore alla Sinistra liberale perchè strumentalizza il dialogo educativo finalizzandolo alla formazione di una maggioranza parlamentare (in tempo di trasformismo) e al militarismo (sono imminenti le campagne d'Africa).

Decisamente più nobile è il programma educativo scalabriniano che, dettato non da interessi elettorali né da speranze di conquiste militari, ma da motivazioni religiose e morali, individua nelle istituzioni scolastiche il luogo ideale per la promozione umana dei giovani senza penalizzare i contenuti culturali nella istruzione delle masse popolari.

Ottaviano Sartori

AMICO AFRICANO SEI

Strani incontri metropolitani.



Ogni giorno, a me come a tutti, capita di incontrare per strada tre o quattro «vu' cumprà» che, con ostinata insistenza o con gesti timidi e sfiduciati, mi offrono la loro povera mercanzia fatta di accendini, penne biro, portachiavi di latta. Le prime volte non badavo troppo alle mie reazioni, ma con il moltiplicarsi di questi incontri, mi sono accorto che potevano essere considerati un primo, sommario test per misurare, in mancanza di più validi esami, il razzismo o l'antirazzismo di una persona. Da allora in poi in simili occasioni ho sempre cercato di analizzare i miei stati d'animo per appurare fino a che punto fossi coerente con i principi antirazzisti che andavo e vado proclamando.

Dopo una serie abbastanza lunga di questi test credo ormai di essere in grado di conoscere e addirittura di prevedere ogni mio comportamento.

Quella che provo scorgendo tra la folla una di quelle figure nere nere, imbacuccate in loggore giacche a vento per proteggersi dal freddo e dall'umidità dell'inverno lombardo così diverso dal loro clima abituale, è una sensazione complessa, non facilmente definibile: un misto di pietà e di imbarazzo, di solidarietà e disagio.

Se sono di buonumore, se la giornata è serena e soprattutto se si dà il caso che io abbia bisogno di un accendino, il

ALTO COME ME

problema non si pone. Una breve sosta, una rapida trattativa, un sorriso, e tutto è risolto.

Le difficoltà cominciano quando la giornata è grigia e tesa, non ho alcun bisogno di accendini e quello che incontro è il terzo o quarto «vu' cumprà» della giornata. In questi casi ci sarebbe, è vero, la soluzione un pò antiquata dell'elemosina, mille lire e via, con il solo fastidio di doversi slacciare il cappotto alla ricerca del portafoglio; ma, nel concedere quell'obolo senza richiedere niente in cambio, si ha sempre il timore di ostentare un paternalismo, una superiorità che potrebbero offendere la dignità umana. E poi, fatta una elemosina, è quasi impossibile avere la disposizione d'animo adatta a concederne una seconda al prossimo venuto. Per questo certe volte tiro via guardando dall'altra parte, altre volte al contrario cerco deliberatamente con i miei occhi gli occhi del «vu' cumprà» che mi viene incontro tentando di dare al mio sguardo un'espressione che, nelle intenzioni, vorrebbe essere di comprensione e di solidarietà; accompagnato magari, questo sguardo, da un breve, sconcolato gesto delle mani aperte, a significare che di quella mercanzia, peraltro utilissima, sul momento purtroppo non ho davvero bisogno.

Ora il fatto che io abbia compiuto quel gesto e che abbia cercato quell'incontro di sguardi dovrebbe costituire, ai miei occhi, la prova provata del mio antirazzismo. Nello stesso tempo però debbo am-

mettere che molto probabilmente, se l'ambulante fosse stato bianco, non avrei posto altrettanta cura nell'offrirgli quei segnali di affabilità. Che di conseguenza finiscono per dimostrare come io il nero lo consideri in ogni caso un «diverso».

Perchè proprio qui sta il punto: in chi è immune da ogni forma di razzismo i «vu' cumprà» dovrebbero procurare le stesse reazioni degli altri ambulanti provenienti, che so, dalla Lucania o dal Friuli; le insofferenze, ammesso che insorgano, dovrebbero essere provocate da eventuali eccessive insistenze, mai dal colore della pelle o dalle caratteristiche somatiche.

Per quanto mi riguarda, a una tale equiparazione non sono certamente arrivato. Può darsi, come dicevo, che usi maggior gentilezza verso un nero che verso un bianco, o addirittura faccia distinzione tra gli africani avendo più riguardi per i «vu' cumprà» dell'Africa centrale che per un arabo di Libia o di Algeria, ma questo proprio perchè sento questi ultimi più simili a noi. Un «razzismo gentile», che è pur sempre razzismo.

A mio favore sta il fatto che l'influenza negativa che possono avere su di me il colore della pelle e i diversi tratti somatici può essere notevolmente attenuata da altri fattori. Qualche giorno fa per esempio mi è capitato di incontrare un «vu' cumprà» senegalese, un gigante di due metri, nerissimo di pelle, che portava con relativa disinvoltura la sua

cassetina di povere cose. Da lontano ho notato che i passanti, intimiditi da quella statura, affrettavano il cammino nell'evidente tentativo di evitare l'incontro. Quando è arrivato alla mia altezza si è fermato all'improvviso, stupito, come se avesse notato in me qualcosa di straordinario.

Evidentemente, abituato com'era a considerare tutti dall'alto al basso, doveva essere rimasto impressionato dal fatto che anch'io sono molto alto, un metro e novantacinque. Quando finalmente i nostri sguardi si sono incrociati, è scattata tra noi la caratteristica scintilla che accomuna tutti gli esseri umani troppo alti. E sui nostri visi è comparso, contemporaneo e spontaneo, un comune sorriso d'intesa. Non più «io bianco italiano», «tu nero del Senegal», ma «noi alti». Segui una breve conversazione durante la quale ci precisammo le rispettive altezze espresse in centimetri e ci confidammo sorridendo i vantaggi e gli svantaggi che queste comportavano.

Poi lui mi accennò alle sue mille peripezie e fu tanto gratificato dal mio interessamento che alla fine volle cedermi una scatola di accendini a un prezzo molto inferiore di quello richiesto in un primo tempo. Quando ci lasciammo, mi allontanai, anch'io gratificato, senza però saper dire se quel sincero ma superficiale scambio di cortesie valesse a darmi, accanto al «nove» che sono solito attribuirmi arbitrariamente in «antirazzismo teorico», un voto di sufficienza in «antirazzismo pratico». Forse un sei.

Gaetano Tumiati
(Corriere della sera)

Consideriamo il Decreto-Legge n. 416

La nuova sanatoria per gli immigrati è partita. Il decreto legge riguarda solo gli stranieri presenti il primo dicembre dell'89, e per la prima volta fissa le norme di legge in materia di ingresso e soggiorno degli stranieri in Italia, di asilo politico dei rifugiati e di programmazione annuale dei flussi migratori.

La grande novità è l'obbligo per gli immigrati di regolarizzare la loro posizione, pena la loro espulsione, a differenza della precedente sanatoria che lasciava liberi i clandestini di uscire o meno allo scoperto.

Un vantaggio è la possibilità, anche per gli extracomunitari, di iscriversi al Servizio Sanitario Nazionale, con la validità solo nel 1990 senza versare alcun contributo. Il testo è generico e fumoso e corre il rischio di risolversi solo in una schedatura sanitaria. Il decreto è firmato da sette ministri, ma manca quello della sanità De Lorenzo che, almeno per la parte sanitaria, dovrebbe essere quello competente. Si tratta di prendere le distanze o altro?

Si dà la possibilità agli immigrati di lavoro autonomo nel commercio, ma le licenze commerciali sembrano essere limitate a due o tremila, con grosse difficoltà e senza la possibilità di passaggio dal lavoro autonomo a un lavoro dipendente, nel caso che ci fosse il fallimento

del commercio.

Il passaggio dal commercio fallimentare al «vu' cumprà» della strada è quasi automatico.

Non si fa alcun riferimento al diritto alla casa (almeno che non sia presupposto), un problema spinoso ma di assoluta necessità per poter avere le condizioni di una vita dignitosa.

Tra gli stranieri restano la diffidenza e la paura di perdere il lavoro, anche «nero», e di essere schedati.

Rimane anche il pericolo che si arrivi a classificare l'immigrato di serie A, che potrebbe essere quello dell'Europa dell'Est, e il rifugiato di serie B, proveniente dal Sud del mondo.

Si può concludere affermando che il decreto legge 416 è buono, ma deve essere perfezionato in un quadro legge e in una politica italiana dell'immigrazione armonizzata alla politica europea del '92.

Si auspica che - dal Convegno promosso dalla Fondazione Agnelli tenutosi a Torino e dall'incontro che si terrà a Strasburgo a giugno per confrontare le diverse politiche migratorie dei dodici paesi della comunità e per concertare una politica comune - si raggiunga il risultato positivo di dare la possibilità a tutti gli immigrati di diventare «cittadini a tutti gli effetti».

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

DECRETO-LEGGE 30 dicembre 1989, n. 416.

Norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visi gli articoli 77 e 87 della Costituzione;

Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di adottare immediate disposizioni in materia di asilo politico e di in-

gresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari, nonché di regolarizzare tali cittadini e gli apolidi già presenti nel territorio dello Stato;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 22 dicembre 1989;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per la funzione pubblica e per gli affari sociali;



EMANA
il seguente decreto-legge
Art. 1.
Asilo politico

1. Dalla data di entrata in vigore del presente decreto cessano nell'ordinamento interno gli effetti della riserva geografica posta dall'Italia all'atto della sottoscrizione della convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951, ratificata con legge 24 luglio 1954, n. 722. Il Governo provvede agli adempimenti necessari per il formale ritiro della riserva stessa.

2. Al fine di dare esecuzione alla norma di cui al comma 1, il Governo provvede, ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, a riorganizzare, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, la disciplina del procedimento per il riconoscimento dello status di rifugiato politico.

3. Fino all'emanazione della disciplina dell'assistenza ai rifugiati, gli interventi di prima assistenza sono attuati dal Ministero dell'interno limitatamente ai rifugiati, riconosciuti ai sensi della convenzione di Ginevra, privi di mezzi di sussistenza o di ospitalità, per un periodo non superiore a quarantacinque giorni.

4. Non è consentito l'ingresso nel territorio dello Stato dello straniero che intende chiedere la qualifica di rifugiato quando:

- a) risulti già riconosciuto rifugiato in altro Stato;
- b) provenga dal territorio di uno Stato che abbia aderito alla convenzione di Ginevra o risulti aver soggiornato per più di due mesi in altro Stato ove era protetto dalle persecuzioni;
- c) si trovi nelle condizioni previste dall'articolo 1, paragrafo F, della convenzione di Ginevra;
- d) sia stato condannato in Italia per uno dei delitti previsti dall'articolo 380, commi 1 e 2, del codice di procedura penale o risulti pericoloso per la sicurezza dello Stato, ovvero appartenga ad associazioni di tipo mafioso o dedite al traffico di stupefacenti.

5. Salvo quanto previsto dal comma 4, lo straniero che intende entrare nel territorio dello Stato per essere riconosciuto rifugiato deve rivolgere istanza motivata e, in quanto possibile, documentata all'ufficio di polizia di frontiera.

Art. 2
Ingresso dei cittadini extracomunitari
nel territorio dello Stato

1. I cittadini stranieri extracomunitari possono entrare in Italia per motivi di turismo, studio, lavoro subordinato o lavoro autonomo, cura.

2. Con decreti adottati di concerto dai Ministri degli affari esteri, dell'interno, del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale, sentiti i Ministri di settore e sentito il CNEL, vengono definite annualmente la programmazione dei flussi di ingresso in Italia degli stranieri extracomunitari e del loro inserimento socio-culturale, nonché le sue modalità, sperimentando l'individuazione di criteri omogenei anche in sede comunitaria.

3. A tal fine, anche in rapporto alla consistenza numerica delle presenze di immigrati extracomunitari in Italia, si terrà conto della domanda di lavoro interno, della evoluzione del mercato del lavoro nazionale e della capacità di accoglimento del sistema universitario e delle strutture sociali.

Art. 3
Documenti richiesti per l'ingresso dei cittadini
extracomunitari nel territorio dello Stato.
Respingimento alla frontiera.

1. Possono entrare nel territorio dello Stato gli stranieri che si presentano ai controlli di frontiera forniti di passaporto valido o documento equipollente, riconosciuto dalle autorità italiane, nonché il visto ove prescritto, che siano in regola con le vigenti disposizioni, anche di carattere amministrativo, in materia sanitaria e assicurativa e che osservino le formalità richieste.

2. Il visto di ingresso è rilasciato dalle autorità diplomatiche o consolari competenti in relazione ai motivi del viaggio. Nel visto sono specificati il motivo, la durata e, se del caso, il numero di ingressi consentiti nel territorio dello Stato. Esso può essere limitato a zone determinate del territorio o alla utilizzazione di determinati valichi di frontiera o itinerari e può essere concesso anche per il solo transito attraverso il territorio nazionale.

3. Salvo quanto previsto dalla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante norme sulla disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori, gli uffici di polizia di frontiera devono respingere dalla frontiera stessa gli stranieri che non ottemperano agli obblighi di cui al comma 1.

4. Gli uffici predetti devono, altresì, respingere dalla frontiera gli stranieri, anche se muniti di visto, che risulti siano stati espulsi o segnalati come persone pericolose per la sicurezza dello Stato, ovvero come appartenenti ad organizzazioni di tipo mafioso o dedite al traffico illecito di stupefacenti, nonché gli stranieri che risultino manifestamente sprovvisti di mezzi di sostentamento in Italia.

5. Non è considerato manifestamente sprovvisto di mezzi, anche se privo di denaro sufficiente, chi esibisce documentazione attestante la disponibilità in Italia di beni o di una occupazione regolarmente retribuita, ovvero l'impegno di un ente, di una associazione o di un privato, che dia idonea garanzia, ad assumersi l'onere del suo alloggio e sostentamento, nonché del suo rientro in patria.

6. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque compie attività dirette a favorire l'ingresso degli stranieri nel territorio dello Stato in violazione delle disposizioni del presente decreto è punito con la reclusione fino a due anni o con la multa fino a lire due milioni. Se il fatto è commesso a fine di lucro, ovvero da tre o più persone in concorso tra loro, la pena è della reclusione da due a sei anni e della multa da lire due milioni a lire dieci milioni.

7. Gli agenti marittimi accomandatari ed i vettori aerei che omettano di riferire all'autorità di pubblica sicurezza della presenza, a bordo di navi o di aeromobili, di stranieri in posizione irregolare, secondo le disposizioni di cui al comma 1, sono soggetti alla sanzione amministrativa del



pagamento di una somma da lire duecentomila a lire cinquecentomila, determinata dal prefetto. Si applicano le disposizioni di cui alla legge 24 novembre 1981, n. 689, recante modifiche al sistema penale.

Art. 4

Soggiorno dei cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato

1. Possono soggiornare nel territorio dello Stato gli stranieri entrati regolarmente ai sensi dell'articolo 3 che siano muniti di permesso di soggiorno, secondo le disposizioni del presente decreto.

2. Sono esentati dal richiedere il permesso di soggiorno gli stranieri che entrano in Italia a scopo di turismo per il tempo e alle condizioni previste dal visto, ovvero, se il visto non è prescritto, per un periodo di tempo non superiore a tre mesi dalla presentazione ai controlli di frontiera.

3. Il permesso di soggiorno deve essere richiesto, entro otto giorni dalla data d'ingresso, al questore della provincia in cui gli stranieri si trovino ed è rilasciato per i motivi indicati nel visto, ove questo sia prescritto.

4. Il permesso di soggiorno ha durata di due anni, fatti salvi i più brevi periodi stabiliti dal presente decreto e dalle altre disposizioni vigenti o indicati nel visto di ingresso, e deve essere esibito ad ogni richiesta degli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza.

5. Il permesso di soggiorno è prorogabile. Il rinnovo o la proroga successivi alla prima volta hanno di norma durata doppia rispetto al periodo concesso. Competente alla proroga o al rinnovo è il questore della provincia in cui lo straniero risiede o abitualmente dimora.

6. Gli stranieri in possesso del permesso di soggiorno devono dichiarare ogni trasferimento della dimora abituale, entro quindici giorni dal trasferimento stesso, all'autorità di cui al comma 3, salvo che abbiano richiesto ed ottenuto l'iscrizione anagrafica di cui all'articolo 6.

7. Fatta eccezione per i provvedimenti riguardanti attività sportive e ricreative a carattere temporaneo, gli stranieri che richiedano alle pubbliche amministrazioni licenze, iscrizioni in appositi albi o registri, approvazioni ed atti similari sono tenuti ad esibire, al momento della richiesta, il permesso di soggiorno in corso di validità compatibile con l'autorizzazione che si intende ottenere.

8. Non può soggiornare in Italia lo straniero il cui permesso di soggiorno sia scaduto, revocato o annullato.

9. Il permesso di soggiorno può essere rifiutato se non sono soddisfatti le condizioni ed i requisiti previsti dalla legge ed ove ostino motivate ragioni attinenti alla sicurezza dello Stato e all'ordine pubblico o di carattere sanitario.

10. Per gli stranieri minori di anni 18, ospitati in istituti di istruzione, il permesso di soggiorno può essere richiesto alla questura competente da chi presiede gli istituti, ovvero dai loro tutori.

11. Per gli stranieri ricoverati in case o istituti di cura, ovvero ospitati in comunità civili o religiose, il permesso di soggiorno può essere richiesto alla questura competente da chi presiede le case, gli istituti o le comunità sopraindicati, per delega degli stranieri medesimi.

12. I soggetti di cui ai commi 10 e 11 sono tenuti a comunicare entro otto giorni alla questura competente per territorio i nomi degli stranieri che lasciano l'istituto o la comunità con l'indicazione, ove possibile, della località dove sono diretti.

Art. 5

Comunicazioni agli interessati

1. L'autorità emanante i provvedimenti concernenti l'ingresso, il soggiorno e l'espulsione degli stranieri deve comunicare o notificare all'interessato l'atto che lo riguarda unitamente ad una traduzione in lingua da lui conosciuta, ovvero, ove non sia possibile, in lingua francese o inglese o spagnola.

Art. 6

Iscrizione anagrafica

1. Gli stranieri in possesso di permesso di soggiorno hanno diritto all'iscrizione anagrafica presso il comune di residenza secondo le norme in vigore per i cittadini italiani.

2. I sindaci annotano l'iscrizione o la variazione anagrafica sul permesso di soggiorno e ne danno comunicazione, entro dieci giorni, alla questura della provincia.

3. La carta d'identità, di validità limitata al territorio nazionale e alla durata del permesso di soggiorno, è rilasciata agli stranieri che hanno ottenuto l'iscrizione anagrafica di cui al comma 1 su apposito modello approvato con decreto del Ministro dell'interno.

Art. 7

Espulsione dal territorio dello Stato

1. Fermo restando quanto previsto dal codice penale, dalle leggi sugli stupefacenti, dall'articolo 25 della legge 22 maggio 1975, n. 152, recante disposizioni a tutela dell'ordine pubblico, gli stranieri che abbiano riportato condanna con sentenza passata in giudicato per uno dei delitti previsti dall'articolo 380, commi 1 e 2, del codice di procedura penale sono espulsi dal territorio dello Stato.

2. Sono altresì espulsi dal territorio nazionale gli stranieri che violino le disposizioni in materia di ingresso e soggiorno, oppure che si siano resi responsabili, direttamente o per interposta persona, in Italia o all'estero, di una violazione grave di norme valutarie, doganali o, in genere, di disposizioni fiscali italiane o delle norme sulla tutela del patrimonio artistico.

3. Lo stesso provvedimento può applicarsi nei confronti degli stranieri che appartengono ad una delle categorie di cui all'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, recante norme in materia di misure di prevenzione, come sostituito dall'articolo 2 della legge 3 agosto 1988, n. 327, non-



chè nei confronti degli stranieri che si trovano in una delle condizioni di cui all'articolo 1 della legge 31 maggio 1965, n. 575, recante disposizioni contro la mafia, come sostituito dall'articolo 13 della legge 13 settembre 1982, n. 646.

4. L'espulsione è disposta dal prefetto con decreto motivato e, ove lo straniero risulti sottoposto a procedimento penale, previo nulla osta dell'autorità giudiziaria. Dell'adozione del decreto viene informato immediatamente il Ministro dell'interno.

5. Il Ministro dell'interno, con decreto motivato, può disporre per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato l'espulsione e l'accompagnamento alla frontiera dello straniero di passaggio o residente nel territorio dello Stato, previo nulla osta dell'autorità giudiziaria ove lo straniero risulti sottoposto a procedimento penale. Del decreto viene data preventiva notizia al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro degli affari esteri.

6. Lo straniero espulso è rinvio allo Stato di appartenenza ovvero, quando ciò non sia possibile, allo stato di provenienza, salvo che, a sua richiesta e per giustificati motivi, l'autorità di pubblica sicurezza ritenga di accordargli una diversa destinazione, qualora possano essere in pericolo la sua vita o la sua libertà personale per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali.

7. Fatto salvo quanto previsto dal comma 5, il questore esegue l'espulsione mediante intimazione allo straniero ad abbandonare entro un termine stabilito il territorio dello Stato secondo le modalità di viaggio prefissato o a presentarsi in questura per l'accompagnamento alla frontiera entro lo stesso termine.

8. Copia del verbale di intimazione è consegnato allo straniero, che è tenuto ad esibirla agli uffici di polizia di frontiera prima di lasciare il territorio dello Stato e ad ogni richiesta dell'autorità.

9. Lo straniero che non osserva l'intimazione o che comunque si trattiene nel territorio dello Stato oltre il termine prefissato è immediatamente accompagnato alla frontiera.

10. In ogni caso non è consentita l'espulsione dello straniero verso uno Stato ove possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinvio verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione.

11. Quando a seguito di provvedimento di espulsione è necessario procedere ad accertamenti supplementari in ordine all'identità ed alla nazionalità dello straniero da espellere, ovvero all'acquisizione di documenti o visti per il medesimo e in ogni altro caso in cui non si può procedere immediatamente all'esecuzione dell'espulsione, il questore del luogo in cui lo straniero si trova può richiedere, senza altre formalità, al tribunale l'applicazione, nei confronti della persona da espellere, della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza, con o senza l'obbligo di soggiorno in una determinata località.

12. Nei casi di particolare urgenza, il questore può richiedere al presidente del tribunale l'applicazione provvisoria della misura di cui al comma 11 anche prima dell'inizio del procedimento. In caso di violazione degli obblighi derivanti dalle misure di sorveglianza speciale lo straniero è arrestato e punito con la reclusione fino a due anni.

Art. 8 Tutela giurisdizionale

1. Contro i provvedimenti di espulsione dal territorio dello Stato è ammesso ricorso al tribunale amministrativo regionale del luogo del domicilio eletto dallo straniero.

2. Per la trattazione del ricorso nel merito i termini di cui agli articoli 21 e seguenti della legge 6 dicembre 1971, n. 1034, sono ridotti alla metà.

Art. 9 Regolarizzazione dei cittadini extracomunitari già presenti nel territorio dello Stato

1. Entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, i cittadini extracomunitari e gli apolidi presenti in Italia alla data del 1 dicembre 1989 devono regolarizzare la loro posizione relativa all'ingresso e soggiorno, richiedendo all'autorità di pubblica sicurezza il permesso di soggiorno di cui all'articolo 4 anche in assenza dei prescritti visti di ingresso, salvo che siano stati condannati in Italia con sentenza passata in giudicato per uno dei delitti previsti dall'articolo 380, commi 1 e 2, del codice di procedura penale o risultino pericolosi per la sicurezza dello Stato.

2. A tal fine, gli interessati sono tenuti a presentarsi agli appositi uffici delle questure o dei commissariati di pubblica sicurezza territorialmente competenti, muniti di passaporto o di altro documento equipollente o, in mancanza, di dichiarazione resa al comune di dimora abituale dall'interessato e della contestuale attestazione dell'identità personale dello straniero, resa da due persone incensurate aventi la cittadinanza italiana, ovvero provenienti dallo stesso Stato dell'interessato e regolarmente soggiornati in Italia da almeno un anno. La falsa dichiarazione o attestazione è punita a norma del primo e terzo comma dell'articolo 495 del codice penale, ma le pene sono raddoppiate; alla condanna dello straniero per falsa dichiarazione o attestazione segue l'espulsione dal territorio dello Stato. Si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni della legge 4 gennaio 1968, n. 15.

3. Nel caso in cui il soggiorno è richiesto per motivi di studio, il rilascio del relativo permesso ed i rinnovi sono disciplinati dalle specifiche disposizioni che regolano la materia e sono subordinate alla presentazione di apposita certificazione da cui risulti che l'interessato sia stato iscritto all'università o ad altro istituto di istruzione italiano in data precedente a quella di entrata in vigore del presente decreto. Nel caso in cui il soggiorno è richiesto per motivi di lavoro, il rilascio del relativo permesso dà facoltà di iscrizione nelle liste di collocamento predisposte per il lavoratori italiani a livello circoscrizionale, anche nelle more del rilascio del libretto di lavoro, con facoltà di stipulare qualsiasi tipo di contratto di lavoro, ivi compreso quello di formazione e lavoro, secondo



le norme in vigore per i lavoratori nazionali, escluso soltanto il pubblico impiego. Nel caso in cui il soggiorno è richiesto per l'esercizio di attività di lavoro autonomo, nonché delle libere professioni, si osservano le disposizioni vigenti in materia. L'iscrizione nelle liste di collocamento può essere richiesta anche dai cittadini extracomunitari e dagli apolidi i quali, alla data di entrata in vigore del presente decreto, hanno ottenuto il permesso di soggiorno per motivi diversi dallo svolgimento di lavoro subordinato.

4. I cittadini extracomunitari e gli apolidi che procedono alla regolarizzazione di cui al presente articolo non sono punibili per le contravvenzioni alle norme vigenti in materia di ingresso e soggiorno degli stranieri.

5. I cittadini extracomunitari e gli apolidi regolarmente autorizzati a soggiornare nel territorio nazionale hanno la facoltà di costituire società cooperative, ovvero esserne soci, in conformità alle norme di cui agli articoli 251 e seguenti del codice civile e alle disposizioni vigenti in materia, anche se cittadini di Paesi per i quali non sussiste la condizione di reciprocità.

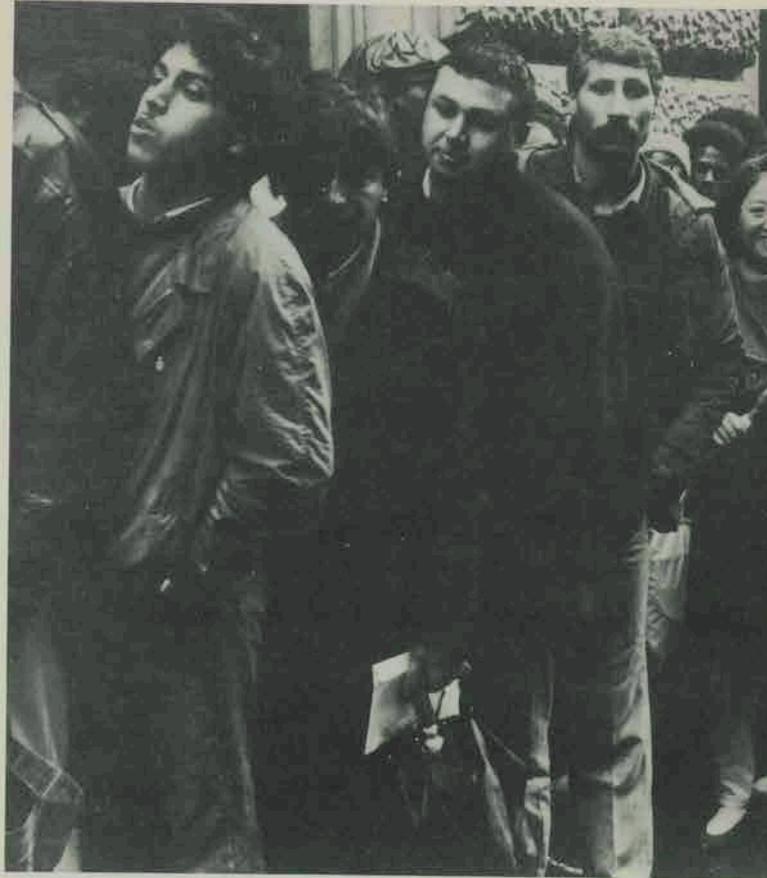
6. Non è assoggettabile a sanzioni penali o amministrative chiunque abbia contravvenuto alle disposizioni legislative o regolamentari in materia di ospitalità a cittadini stranieri qualora, entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, adempia agli obblighi imposti dalle disposizioni medesime.

7. I datori di lavoro che denunciano rapporti di lavoro irregolari, progressi o in atto alla data di entrata in vigore del presente decreto, non sono punibili per le violazioni delle norme in materia di costituzione del rapporto di lavoro, di quelle stabilite dalla legge 30 dicembre 1986, n. 943, e successive modifiche ed integrazioni, nonché per le violazioni delle disposizioni sul soggiorno degli stranieri di cui al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e relativo regolamento di esecuzione, compiute in relazione all'occupazione dei lavoratori stranieri e per le quali non sia intervenuta sentenza di condanna passata in giudicato.

Gli stessi datori di lavoro, per quanto concerne i rapporti di lavoro progressi o in atto fino alla data di entrata in vigore del presente decreto, non sono altresì tenuti, per i periodi antecedenti alla regolarizzazione, al versamento dei contributi e premi per tutte le forme di assicurazione sociale e non sono soggetti alle sanzioni previste per le omissioni contributive e per i relativi adempimenti amministrativi. Dette disposizioni si applicano a coloro che effettuano la denuncia entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

8. Per i lavoratori assunti irregolarmente, i periodi relativi ai rapporti di lavoro progressi o in atto alla data di entrata in vigore del presente decreto, per i quali i datori di lavoro adempiono agli obblighi di cui al comma 7, non assumono rilevanza ai fini previdenziali ed assistenziali, salvo che i datori di lavoro medesimi provvedano al versamento dei relativi contributi e premi.

9. I cittadini extracomunitari e gli apolidi, che chiedono di regolarizzare la loro posizione ai sensi del comma 1 e che non hanno diritto all'assistenza sanitaria ad altro titolo, cono, a domanda, assicurati presso il Servizio sanitario nazionale ed iscritti all'unità sanitaria locale del comune di ef-



fettiva dimora. Limitatamente all'anno 1990, i predetti cittadini sono esonerati dal versamento del contributo dovuto ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33.

10. Per i fini di cui al comma 9, il Fondo sanitario nazionale è incrementato per l'anno 1990 di lire 22.880 milioni. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Interventi in favore dei lavoratori immigrati».

11. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 10

Regolarizzazione del lavoro autonomo svolto dai cittadini extracomunitari presenti nel territorio dello Stato

1. I cittadini extracomunitari e gli apolidi presenti in Italia alla data del 1 dicembre 1989 che procedono alla regolarizzazione della loro posizione relativa all'ingresso e al soggiorno possono essere iscritti nell'albo di cui alla legge 8 agosto 1985, n. 443, e possono essere autorizzati all'esercizio delle attività commerciali prescindendo dalla sussistenza delle condizioni di reciprocità.

2. Ai fini dell'iscrizione nel registro di cui alla legge 11 giugno 1971, n. 426, entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, le regioni organizzano



appositi corsi professionali, avvalendosi delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura o di altri enti pubblici per la qualificazione all'esercizio delle attività commerciali riservati ai cittadini extracomunitari di cui al comma 1 e della durata di almeno 120 ore. Entro centoventi giorni dalla data predetta, le camere di commercio debbono indire sessioni speciali per gli esami di cui agli articoli 5 e 6 della legge 11 giugno 1971, n. 426, riservate ai cittadini extracomunitari suddetti. I criteri e le modalità di svolgimento degli esami in tali sessioni sono stabiliti con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

3. Per l'iscrizione nel registro di cui alla legge 11 giugno 1971, n. 426, si prescinde per i cittadini extracomunitari di cui al comma 1 dall'adempimento degli obblighi scolastici.

4. I cittadini extracomunitari e gli apolidi che alla data di entrata in vigore del presente decreto svolgono attività economiche in violazione delle norme concernenti l'autorizzazione all'esercizio delle stesse e l'iscrizione in registri, albi e ruoli, sempre che entro un anno dalla data suddetta regolarizzino la loro posizione, non sono punibili per le violazioni effettuate e per l'eventuale prosecuzione dell'attività nel corso dell'anno predetto, salvo che si tratti di attività espressamente vietate dalla legge o comunque concernenti armi, munizioni ed esplosivi.

Art. 11 Pubblicità

1. La Presidenza del Consiglio - Dipartimento per l'informazione e l'editoria, gli uffici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, del Ministero dell'interno e delle regioni,

nonchè i patronati e le istituzioni o fondazioni con finalità sociale, provvedono a dare la massima pubblicità alle disposizioni di cui al presente decreto al fine di promuovere la regolarizzazione della posizione dei lavoratori extracomunitari presenti nel territorio. Per la regolarizzazione delle posizioni pregresse gli interessati possono avvalersi dell'opera degli enti di patronato di cui al decreto legislativo del Cap provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804, e successive modificazioni ed integrazioni.

Art. 12 Assunzione di duecento assistenti sociali

1. Per far fronte alle urgenti e indilazionabili esigenze derivanti dai nuovi compiti di cui al presente decreto e allo scopo di assicurare la migliore funzionalità ed efficienza dei servizi per i lavoratori immigrati, extracomunitari ed apolidi e per le loro famiglie, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale è autorizzato a bandire un concorso pubblico per l'assunzione di duecento assistenti sociali da destinare presso gli uffici del lavoro e della massima occupazione.

2. Il concorso è effettuato per titoli e colloquio su materie attinenti alle mansioni da svolgere. Alla individuazione dei titoli da valutare e dalle materie oggetto del colloquio si provvede con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro per la funzione pubblica. Le procedure concorsuali devono concludersi entro novanta giorni dalla data di insediamento della commissione esaminatrice.

3. Le dotazioni organiche delle qualifiche funzionali e dei profili del personale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 giugno 1987, sono rideterminate compensando l'aumento di duecento posti per assistenti sociali con la corrispondente riduzione di posti in profili professionali di pari qualifica.

4. In deroga a quanto previsto dall'articolo 2 del decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate, nonchè in materia di pubblico impiego, l'assunzione in servizio per l'anno 1990 del personale di cui al comma 1 può essere effettuata nel limite dei posti resisi vacanti dal 1 gennaio 1989 e non ancora coperti, con riferimento alle dotazioni organiche complessive della corrispondente qualifica funzionale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Art. 13 Entrata in vigore

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica Italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma; addì 30 dicembre 1989

BORSE di STUDIO

Le seguenti borse di studio nell'anno 1989 sono aumentate di lire:

1. Barbieri p. Bruno	2.900.000
2. Celotto Antonio e Cecilia	4.000.000
3. Pontin p. Dino	1.300.000
4. Rimondi p. Mario e parenti	2.000.000
5. Mons. G.B. Scalabrini (P. Celotto P. Val.)	4.000.000
6. Setti F. Nino	400.000
7. Tirondola p. Francesco	8.000.000

NUOVE BORSE DI STUDIO

1. Di Napoli Sabina ed Elena	1.000.000
2. Ferronato P. Mario (Bogotà)	18.108\$ usa
3. Valente P. Leone	1.000.000

NEL RICORDO DI P. LEONE VALENTE

Sono trascorsi ormai 3 anni dalla sua scomparsa (1.12.86). Non ha lasciato opere esterne che portino la sua firma. Ma il ricordo di Padre Leone Valente e la sua testimonianza sono ancora molto vive in quelle persone, laiche e religiose, che l'hanno avvicinato, fruendo della sua opera sacerdotale, limitata nell'estensione, ma profonda nel contenuto, perchè radicata nel Vangelo.

Gli ideali per i quali ha lavorato nei primi anni del suo sacerdozio quando la salute glielo permetteva, sono quelli che hanno guidato la sua vita nel silenzio e nel ritiro quasi claustrale, soprattutto nella sofferenza: la gloria di Dio e il bene dei fratelli emigrati. Nella impossibilità di un lavoro in prima linea, la sua attenzione e il suo impegno nella preghiera per le vocazioni hanno trovato sempre maggiore spazio.

Da questa sua ancora viva presenza (lo testimoniano i fiori nella sua tomba) è nata la volontà di una borsa di studio a lui intitolata per contribuire a portare avanti, attraverso altri missionari, gli ideali per i quali lui ha vissuto e operato.



P. Leone Valente



I flussi migratori in uscita dall'Italia non sono più di massa. Ai milioni di nostri italiani sparsi per il mondo si aggiungono oggi i frequenti migranti temporanei al seguito delle aziende.

Sempre più consistente si è fatto da noi il flusso immigratorio dai paesi in via di sviluppo.

Il volume si propone di approfondire le implicazioni economiche, culturali, sociali e politiche dell'attuale realtà migratoria. Sei esperti esaminano gli aspetti più rilevanti nel problema: realtà umana, inserimento del mondo del lavoro, azione di tutela e di patronato, risvolti legislativi, problemi di integrazione sociale, interventi nazionali e internazionali.

Viene auspicata una presa di coscienza di tutta la realtà migratoria. La seconda conferenza nazionale dell'emigrazione (1988) ha mostrato che questa coscienza esiste negli ambiti specializzati. Manca una sensibilizzazione di massa che possa sollecitare le decisioni politiche.

Il libro si propone di individuare e di riportare gli aspetti più importanti del problema migratorio, così da facilitare la sensibilizzazione.

È evidenziato il fenomeno dell'emigrazione «cantieristica», che si espanderà sempre più nel futuro con la cooperazione allo sviluppo, ed è sottolineata la carenza legislativa e burocratica.

Un altro aspetto che è messo in risalto è l'incontro del flusso emigratorio ed immigratorio che avvia l'Europa verso una società multiculturale. Così il mondo migrante viene ad essere nel cuore stesso delle società moderne e non più un argomento settoriale e marginale.

A.A.V.V., *Emarginazione e immigrazioni: nuove solidarietà*, Iscos 1989, pp. 209, lire 20.000.

Un segno dei tempi è il risveglio dell'interesse religioso nell'area dei giovani.

A tale domanda religiosa vuol rispondere il libro «Mille e una ragione per credere», che della mentalità giovanile possiede le caratteristiche: l'essenzialità la concretezza vitale, il cristocentrismo, la vena umoristica.

L'autore, don Franco Molinari, è professore di Storia Moderna nell'Università Cattolica del S. Cuore ed è immerso nel continente giovanile. Vittorio Messori, che premette al libro una prefazione intervista, lo definisce uno storico agguerrito che ha la genialità del divulgatore e la passione del prete.

I vari capitoli percorrono itinerari inediti, pur toccando i temi consueti: Dio, Cristo, i Vangeli, la Chiesa, la morale dell'amore, le varie religioni, l'umorismo.

Il Molinari non sale in cattedra e non ha alcuna prosopopea professionale, ma si mescola ai giovani ed affronta i problemi con un pizzico di paradosso e di ironia, come quando scrive: «Se Dio esiste, bisogna fucilarlo», oppure riassume la morale evangelica in questi termini «meglio sbagliare, amando, che non amando».

Gustoso ed originale l'ultimo capitolo su «Umorismo e Cristianesimo», che presenta il Figlio di Dio come maestro di auguzia.

La concisione del linguaggio (due-tre paginette per ogni capoverso), la precisione della dottrina, la verve di uno stile brillante e lievemente scanzonato ne fanno un manuale ideale per i dibattiti dei gruppi giovanili.

Giuseppe Pallanch

(F. Molinari, *Mille e una ragione per credere* con prefazione di Vittorio Messori, ed. Paoline, Cinisello Balsamo (MI), 1988, pp. 172 - lire 9.000).

Rivista dei Missionari Scalabriniani
Anno LXXXVII
Via Torta, 14. 29100 PIACENZA (Italy)